

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
43	Gazzetta di Parma	16/12/2011	EMISSIONI, LE AUTORIZZAZIONI VALGONO 15 ANNI	3
3	Il Giorno - Ed. Como-Lecco	16/12/2011	TAGLI ALLE PROVINCE, CI RIMETTE LA TREMEZZINA. IL PRESIDENTE CARIONI: "LA VARIANTE E' A RISCHIO"	4
17	La Nazione - Cronaca di Firenze	16/12/2011	L' UNIONE DELLE PROVINCE D'ITALIA: "ABOLIZIONE? NIENTE RISPARMI"	5
9	L'Opinione - ed. Viterbo & Lazio Nord	16/12/2011	COME STANNO LE PROVINCE DEL LAZIO?	6
	Asca.it	15/12/2011	PROVINCE: UPI TOSCANA, DA ABOLIZIONE AUMENTO 20% SPESA PUBBLICA.	7
	Campaniasuweb.it (web)	15/12/2011	CIRIELLI: NO ALL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE	8
	Corrieredelmezzogiorno.it (web)	15/12/2011	LOTTA ALL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE, CIRIELLI ALLERTA I PRESIDENTI: VOTIAMO NO	9
	Corrieredelmezzogiorno.it (web)	15/12/2011	LOTTA ALL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE, CIRIELLI ALLERTA TUTTI I PRESIDENTI: VOTIAMO CONTRO	10
2	Il Quotidiano del Molise	15/12/2011	MONTI GRAZIA LE PROVINCE MOLISANE	11
21	La Nuova del Sud	15/12/2011	"E' INCOSTITUZIONALE"	12
65	La Stampa - Ed. Savona	15/12/2011	VACCAREZZA RESTA IN CARICA FINO A SCADENZA	13
	Nove.Firenze.it (web)	15/12/2011	RIFORME - LE PROVINCE A FIRENZE BOCCIANO MONTI E PROPONGONO LA "VIA TOSCANA"	14
	Tiscali.it (web)	15/12/2011	MANOVRA: PROVINCE BOCCIANO MONTI E PROPONGONO LA 'VIA TOSCANA' (2)	15
	Toscana Tv (web)	15/12/2011	LE PROVINCE BOCCIANO MONTI E PROPONGONO LA VIA TOSCANA	16
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
7	Il Sole 24 Ore	16/12/2011	MARCEGAGLIA: IL PAESE PUO' FARCELA (N.Picchio)	17
39	Il Sole 24 Ore	16/12/2011	PIANO PER RENDERE SICURE 13MILA SCUOLE (V.Loddo)	18
43	Il Sole 24 Ore	16/12/2011	LA COMPAGNIA VENDE LA QUOTA DEL 2% IN ADF (S.Pieraccini)	19
13	Corriere della Sera	16/12/2011	ROMA COSTA IL DOPPIO DI MILANO IL CAOS INIZIA ALL'ASILO (G.Stella)	20
58	La Repubblica	16/12/2011	RIGORE, EQUITA' E PASSIONE LE LEZIONI DI PADOA SCHIOPPA (R.Prodi)	22
29	La Stampa	16/12/2011	CARCERI AFFOLLATE: PRONTO IL NUOVO PIANO (F.Grignetti)	23
7	Italia Oggi	16/12/2011	L'IMU HA GIA' CAMBIATO LA SUA PELLE (C.Maffi)	25
38	Italia Oggi	16/12/2011	PER LE PROVINCE SOLO FUNZIONI DI ORDINARIA AMMINISTRAZIONE (L.Oliveri)	26
39	Il Giornale	16/12/2011	IL VERO FEDERALISMO FACCIAMO INIZIARE DA MICHELANGELO (F.Cavazzoni/L.Nannipieri)	27
67/69	L'Espresso	21/12/2011	COM'ERA VERDE CITTADELLA (R.Di caro)	28
9	Gli Altri	16/12/2011	Int. a L.De magistris: "LA VERA POLITICA E' FUORI DAI PARTITI" (K.Ippaso)	30
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2/3	Il Sole 24 Ore	16/12/2011	OGGI IL PRIMO SI' ALLA MANOVRA, ECCO CHE COSA CAMBIA PER LE CATEGORIE (M.Mobili/M.Rogari)	32
2	Il Sole 24 Ore	16/12/2011	RETRIBUZIONI, "GIALLO" PER UN MILIONE DI PUBBLICI (G.Trovati)	39
18	Il Sole 24 Ore	16/12/2011	AVVIATO IL TAVOLO SUL "PATTO" PER LA SALUTE (R.tu.)	40
18	Il Sole 24 Ore	16/12/2011	PIANO SUD DA 3,1 MILIARDI (G.Santilli)	41
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	16/12/2011	TONI ALTI CONTRO IL RISCHIO "LIMBO" (L.Palmerini)	43
7	La Repubblica	16/12/2011	Int. a F.Barca: BARCA: "NON C'E' UNA FASE DUE IL GOVERNO GIA' STA LAVORANDO PER RILANCIARE LA CRESCITA" (R.Mania)	44

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica    Politica nazionale: primo piano</b>				
15	La Repubblica	16/12/2011	<i>LA LANCIA DI SCILIPOTI (A.Longo)</i>	45
13	Il Venerdì' (La Repubblica)	16/12/2011	<i>IL FINE PASTO DEL PARLAMENTO CHE NON C'E' (F.Ceccarelli)</i>	46
<b>Rubrica    Economia nazionale: primo piano</b>				
13	La Stampa	16/12/2011	<i>"NOI UNA CASTA? L'EUROPA CI INVIDIA LA NOSTRA RETE DI FARMACIE" (M.Accossato)</i>	47

AMBIENTE ESPERTI A CONFRONTO SULLE ULTIME NOVITÀ NORMATIVE IN UN INCONTRO ORGANIZZATO DA UPI E GIA

# Emissioni, le autorizzazioni valgono 15 anni

**Antonella Del Gesso**

■ In base al Testo Unico ambientale le autorizzazioni alle emissioni in atmosfera hanno una durata di 15 anni. Quindi quelle rilasciate precedentemente all'entrata in vigore di tale decreto (il 152 del 2006) dovranno essere rinnovate secondo un calendario predisposto dall'autorità competente.

Le prime imprese interessate sono quelle con gli stabilimenti esistenti anteriori al 1988, autorizzati anche in forma tacita ai sensi del Dpr/88 (oggi abrogato): dovranno presentare domanda di rinnovo entro il 31 dicembre prossimo.

Di «Emissioni in atmosfera: aspetti autorizzatori e controllo» si è parlato durante un incontro a Palazzo Soragna organizzato da Unione parmense degli industriali e Gruppo imprese artigiane «per fare il punto in merito all'applicazione di una normativa in continua evoluzione e sugli adempimenti a carico delle aziende», spiega Stefano Girasole, caposervizio Area economica dell'Upi.

«La mancata presentazione della domanda nei termini comporta la decadenza della precedente autorizzazione. Quindi in caso di controlli l'azienda sarà sottoposta a sanzioni di tipo penale», precisa Paolo Maroli, responsabile del servizio territo-

riale di Arpa. Se la domanda invece è presentata, allo Sportello Unico delle imprese, nei termini, l'esercizio degli impianti può proseguire fino alla pronuncia (entro otto mesi) dell'autorità competente. In caso di stabilimenti autorizzati in via provvisoria o in forma tacita, il gestore dovrà comunque adottare, fino alla pronuncia dell'autorità, tutte le misure necessarie a evitare un aumento anche temporaneo delle emissioni.

Per quanto riguarda le scadenze: «Variano a seconda dell'età dello stabilimento o della data della precedente autorizzazione. Entro fine anno dovranno chiedere un rinnovo gli stabilimenti anteriori al 1988 e in successivi

due scaglioni, ad arrivare al 2014, quelli anteriori al 2006», ricorda Cristina Marconi, funzionario Arpa. Sulla normativa in materia si è soffermata Beatrice Anelli, responsabile PO del Servizio Ambiente della Provincia di Parma.

«Negli anni vi sono state diverse variazioni del quadro normativo. Il decreto legislativo nazionale 128 del 2010 a integrazione del TU ambientale è stato recepito e a sua volta modificato dalle singole Regioni, che poi hanno lasciato alle Province ulteriori margini di intervento». In particolare «a Parma abbiamo introdotto variazioni per una semplificazione nelle procedure di autorizzazione», conclude la collega e dirigente Stefania Galasso. ♦



Palazzo Soragna L'analisi sul Testo Unico ambientale.



# COMO NESSUNO STOP INVECE ALLA GALLERIA PREVISTA A PUSIANO Tagli alle Province, ci rimette la Tremezzina Il presidente Carioni: «La variante è a rischio»

— COMO —

«LE OPERE per la ricostruzione di Brienno e la variante di Pusiano non corrono alcun rischio. La variante della Tremezzina, purtroppo, sì, proprio ora che Regione Lombardia ha assicurato gran parte del cofinanziamento per il progetto definitivo», spiega, amareggiato, il presidente della Provincia, Leonardo Carioni. Di chiudere il prossimo 30 aprile le porte di Villa Saporiti (e Villa Gallia), Leo Carioni, esponente di spicco della Lega Nord da 10 anni al timone dell'ente cui fanno riferimento 162 Comuni, non ne ha alcuna intenzione.

**LA CHIUSURA** delle Province è uno dei provvedimenti choc contenuti nella rigorosissima manovra varata dal governo Monti. Ieri mattina, a margine della firma dell'accordo di programma per i lavori di ricostruzione a Brienno, il numero uno di Villa Saporiti ha rispolverato uno dei motti cari alla Lega di lotta, più che di governo: «I cittadini tornino a far sentire la loro voce. In questa fase occorre coraggio per difendere i propri ideali. Posso dire di aver lavorato con grande impegno e onestà in questi 10 anni, avvicinando la Provincia al territorio». Cita proprio

il caso Brienno, Leonardo Carioni, per bocciare il passaggio di consegne a Regione Lombardia. «Mi chiedo come il Pirellone potrà poi controllare nel dettaglio un territorio vastissimo come quello regionale, che va da Mantova alle valli del Comasco, in cui una vicenda come quella di Brienno necessita di un continuo confronto con la locale Amministrazione - aggiunge, perentorio, il presidente di Villa Saporiti -. Saremo costretti a lasciare in dote 40 immobili scolastici, al 7° posto nazionale per funzionalità (come conferma l'assessore all'Edilizia Scolastica, Pietro Cinquesanti). Riuscirà, chi arriverà dopo di noi, a garantire questi standard elevatissimi? Una cosa è certa: stando così le cose la presenza politica è di fatto annullata. La partita passa ai dirigenti».

**L'UPI (Unione Province Italiane)**, di cui lo stesso Carioni dirige l'unione lombarda, ha annunciato battaglia durissima per le prossime settimane contro il provvedimento. Al momento non si vedono spiragli d'intesa col Governo. «Sino all'ultima ora dell'ultimo giorno lavoreremo con l'impegno di sempre - conclude Carioni -. Seguiremo passo dopo passo l'iter dei lavori a Brienno e tutte le opere ancora aperte. Non è eliminando le Province che diminuiscono i costi della politica».

M.P.



L'INCONTRO PRESENTATO UNO STUDIO DELLA BOCCONI DOPO LA DECISIONE DEL GOVERNO: ECCO I RISULTATI  
**L'Unione delle Province d'Italia: «Abolizione? Niente risparmi»**

**“MA QUALE** risparmio. L'eventuale abolizione delle Province sarebbe causa, al contrario, di un aumento immediato della spesa pubblica, variabile dal sedici al venti per cento”. Andrea Pieroni, presidente di **Upi** (Unione delle Province d'Italia) Toscana, ne è convinto. Schierati con lui anche gli altri nove presidenti delle Province della Toscana. Che, secondo quanto previsto dal Governo Monti, sono destinate a sparire. Sacrificate sull'altare di un risparmio nell'ambito del quale, però, secondo **Upi** Toscana i conti non tornano proprio. Nell'ambito dell'assemblea dell'Unione è stato infatti presentato uno studio del Certet della

Bocconi, dal titolo “Una proposta per il riassetto delle Province”. Il documento, redatto da Roberto Zucchetti, indica in sostanza come il costo della rappresentanza istituzionale incida marginalmente nei bilanci provinciali: la media nazionale è dell'1,4% del bilancio totale (circa 113 milioni di euro). In Toscana, nello specifico, il costo è pari a poco più di un caffè per ogni cittadino toscano, ovvero 2,45 euro. “I costi che deriverebbero dal trasferimento di competenze a Comuni e Regioni - spiega ancora Pieroni - avrebbero aumenti nell'ordine del venti per cento. Senza contare i disservizi immediati”. “Valuteremo anche se la decisione è co-

stituzionale - aggiunge il presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci -. Abbiamo dubbi sul fatto che si possano far sparire organi istituzionali che derivano da un mandato dei cittadini”. La proposta, per **Upi**, è la ‘via Toscana’. Quella, in sostanza attraverso la quale il presidente Pieroni chiede che, invece che le Province, vengano cancellate altre realtà non elette, come Ato e Comunità Montane. “Da oltre sei mesi abbiamo sottoposto alla Regione sette punti per un riassetto vero delle istituzioni toscane. Lavoreremo - ha concluso Pieroni - perché dalla Toscana parta un percorso di vere riforme utili al Paese”.

**Leonardo Bartoletti**

**LA BATTAGLIA**

**«Valuteremo se la decisione contrasta con quanto espresso dalla Costituzione»**



## Questa mattina a Roma la presentazione del Rapporto annuale dell'Upi Come stanno le province del Lazio ?

Questa mattina alle ore 10.30 presso la Camera dei Deputati a Roma nella Sala Conferenze di Palazzo Marini, **UPI** Lazio presenta l'edizione 2011 del Rapporto sullo stato delle Province del Lazio, un documento prezioso che traccia lo stato di salute dei territori delle cinque province laziali - Roma, Frosinone, Viterbo, Latina e Rieti - e che si inserisce quest'anno nel vivo del dibattito politico-amministrativo sulle prospettive future delle Province del Lazio. Dal rapporto emerge un quadro di forte criticità per l'economia delle famiglie e del sistema economico-produttivo laziale, che vede il suo progressivo allontanamento dai risultati delle più dinamiche Regioni-Capitali europee, soprattutto per quanto riguarda la capacità di creare lavoro. Indebitamento e sofferenze bancarie delle famiglie evidenziano ancora di più il peggioramento della situazione reddituale e finanziaria degli abitanti delle Province. Ma il Rapporto raccoglie ed analizza anche altri indicatori per definire il quadro regionale nel suo insieme, tra i quali i dati sulla popolazione, immigrazione, turismo, sanità, istruzione, politica e sulla sicurezza. Anche l'edizione 2011 del Rapporto contiene indagini campionarie realizzate dall'Eures che coinvolgono oltre duemila cittadini laziali

su tematiche di particolare interesse economico e sociale. In particolare, una sezione importante è dedicata all'approfondimento del rapporto tra cittadini ed Amministratori locali riguardo alla funzione e all'operato degli Enti Provinciali, anche in relazione al dibattito sulla loro possibile soppressione. "Se il Rapporto sulle Province del Lazio - afferma il Presidente **dell'UPI** Lazio Antonello Iannarilli - si è sempre rivelato uno strumento estremamente importante per i territori della nostra regione e, soprattutto, per gli operatori che di questo territorio, a vario titolo, sono chiamati ad occuparsi, tanto più lo sarà quest'anno. E' facilmente intuibile, infatti, come l'analisi dello stato delle nostre province sia basilare in un momento in cui l'esistenza delle stesse, per usare un eufemismo, è messa in forte discussione, non solo come comprensorio territoriale racchiuso in confini politici, ma come enti rappresentativi di ogni dinamica, dall'identità all'economia, di popoli. E' importante questo Rapporto - sottolinea Iannarilli - anche perché fotografa

le province di una regione speciale, quella di Roma Capitale. Una regione che dovrà fare i conti molto presto con la sua completa rivisitazione, che andrà totalmente ripensata. Proprio alla luce dei nuovi amplissimi poteri conferiti a Roma, anzi, assume carattere di assoluta urgenza pensare al ruolo dei territori che Roma non sono e non sono mai stati". Presenteranno il Rapporto 2011: Antonello Iannarilli Presidente **Upi** Lazio e Presidente Provincia di Frosinone, Fabio Piacenti Presidente Eures, Antonio Leone Vice Presidente della Camera dei Deputati, Mario Abruzzese Presidente del Consiglio Regionale del Lazio, Armando Cusani Presidente Provincia di Latina, Fabio Melilli Presidente Provincia di Rieti, Nicola Zingaretti Presidente Provincia di Roma, Marcello Meroi Presidente Provincia di Viterbo. Sono stati invitati: Renata Polverini Presidente Regione Lazio, Giuseppe Emanuele Cangemi Assessore ai Rapporti con gli Enti Locali Regione Lazio. Partecipano i Presidenti di: Aicre Lazio, Anci Lazio, Legautonomie Lazio, Uncem Lazio.

Dal rapporto emerge un quadro di forte criticità per l'economia delle famiglie



**asca** | | |  
agenzia stampa quotidiana nazionale

Decisioni in tempo reale

Direttore Responsabile Gianfranco Astori

in **asca** | | in **Google**

RSS	HOME	CHI SIAMO	Clicca qui per ricevere gratuitamente				
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali **CINEMA E SPETTACOLO** | **LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA** |

ultima ora

**Accesso Ascachannel**  
Utente Registrato  
nome utente  password   
**ENTRA**  
non sei registrato clicca qui

economia  
finanza  
tecnologia  
politica  
sociale  
esteri  
archivio news  
news@mail

**ascachannel**

## enti locali

15-12-2011

**PROVINCE: UPI TOSCANA, DA ABOLIZIONE AUMENTO 20% SPESA PUBBLICA**

(ASCA) - Firenze, 15 dic - "L'eventuale abolizione delle Province comporterebbe l'aumento immediato del 16-20% della spesa pubblica".

Lo hanno ribadito oggi i dieci presidenti delle Province toscane nel corso dell'assemblea generale dell'UPI regionale.

Nel corso dei lavori e' stato presentato lo studio del CERTeT della Bocconi 'Una proposta per il riassetto delle Province'.

Il documento indica come il costo della rappresentanza istituzionale incida marginalmente nei bilanci provinciali: la media nazionale e' dell'1,4% del bilancio totale, in Toscana il costo e' pari a poco piu' di un caffè' per ogni cittadino toscano (2,45 euro).

"Quando si parla di costi spesso lo si fa impropriamente - ha ribadito il Presidente di Upi Toscana, Andrea Pieroni - : e' bene dunque che si sappia che mandare a casa i rappresentanti eletti direttamente dai cittadini (Presidenti e Consiglio) per decreto, oltre a rappresentare un vulnus della democrazia e della Costituzione, puo' incidere sui costi solo sull'1,4% del bilancio delle Province italiane, (circa 113 milioni di euro). I costi invece del trasferimento di competenze a Comuni e Regioni sarebbero elevatissimi piu' del 16-20% per non parlare dei disservizi immediati per i cittadini. E' lampante dunque che siamo fuori strada, ma a noi spetta il compito di farlo capire ai cittadini toscani".

afe/

(Asca)

seleziona una regione

Abruzzo  
Basilicata  
Bolzano  
Calabria  
Campania  
Emilia Romagna  
Friuli Ven. Giu.

notizie correlate

articoli

**ZAIA (VENETO), SONO NECESSARIE COME MOMENTO DI SINTESI**

**LUSSANA(LN),CANCELLIERI DIFENDE PREFETTI, CONFLITTO INTERESSI**

**MANOVRA/ PRESIDENTE UPI, AZZERAMENTO GIUNTE ANTICOSTITUZIONALE**

**MANOVRA/ PODESTA' (MILANO), DEMAGOGIA DIMINUIRE CONSIGLIERI**

**MONTI, ASSECONDEREMO INIZIATIVE LEGISLATIVE PER...(1 UPDATE)**

**MONTI, ASSECONDEREMO INIZIATIVE LEGISLATIVE PER ABOLIRLE**



## AL CUORE DELLA TUA ENERGIA C'È UN CERVELLO.

CONTATORE ELETTRONICO ENEL.  
IL FUTURO DELL'ENERGIA  
ABITA A CASA TUA.

www.contatore-elettronico.it



**CIRIELLI: NO ALLABOLIZIONE DELLE PROVINCE**

Il deputato Pdl, presidente della Provincia di Salerno, propone un referendum per evitare la cancellazione degli enti: Una norma del genere getterebbe nel caos i territori, per l'incapacità delle Regioni di gestire questioni strutturali e infrastrutturali

Edmondo Cirielli non ci sta. I tagli dei costi della politica, secondo il presidente della Provincia di Salerno, non devono passare per la cancellazione del suo e degli altri enti sul territorio. Il deputato pidiellino si rivolge, quindi, ai colleghi dell'Upi **(Unione Province Italiane)** per chiedere solidarietà e proporre battaglia: Propongo di mobilitare tutti i colleghi presidenti su tutto il territorio nazionale per un referendum abrogativo della norma che il Parlamento si appresta a votare. Labrogazione delle Province, oltre a cancellare in tanti casi oltre mille anni di storia, getterà nel caos i territori, per la storica incapacità delle Regioni di occuparsi di questioni strutturali e infrastrutturali, come della tutela del territorio. **UN RISPARMIO ESIGUO** Secondo Cirielli, il risparmio che deriverebbe dal taglio netto alle Province sarebbe assolutamente marginale: Se il problema era solo quello delle indennità ai presidenti delle Province, ai consiglieri e alle Giunte, sono convinto che l'Upi è pronta a proporre di rinunciare ad esse. Il deputato parla anche del governo Monti, rimarcando il fatto che chi siede sugli scranni governativi non è passato per libere elezioni: Non credo che un governo non eletto dai cittadini possa proporre un provvedimento così gravido di conseguenze territoriali, sociali, economiche, politiche e storiche, men che meno credo che possa approvarla un Parlamento di nominati, dove i veri rappresentati legati al territorio sono una sparuta minoranza.

Redazione

Cerca nel sito

IL MIO COMUNE

LOGIN

REGISTRATI



facebook

twitter

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO.it

Politica

Napoli Caserta Salerno Bari Foggia Lecce Palermo Catania Corriere della Sera

CRONACA POLITICA ECONOMIA SALUTE SPORT CULTURA SPETTACOLI MOVIDA A TAVOLA SOCIALE SCUOLA AGENDA BLOG METEO

» Corriere Del Mezzogiorno &gt; Catania &gt; Politica &gt; Lotta All'abolizione Delle Province, Cirielli Allerta I Presidenti: Votiamo No



I TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA VOTA I PROVINCIA SÌ. PROVINCIA NO: TU COME LA PENSI?

## Lotta all'abolizione delle Province, Cirielli allerta i presidenti: votiamo no

L'annuncio: proporrò all'Upi un referendum abrogativo della norma sulla cancellazione

SALERNO - Tutti per uno, uno per tutti, Edmondo Cirielli si prepara a dare battaglia sul tema della discussa abrogazione delle Province facendo sponda con gli omologhi di tutta Italia. Il presidente della Provincia si rivolge dunque all'Upi, l'Unione province italiane: «Proporrò all'Upi di mobilitare i colleghi presidenti su tutto il territorio nazionale per un referendum abrogativo della norma che il Parlamento si appresta a votare. L'abrogazione delle Province, oltre a cancellare in tanti casi oltre mille anni di storia, getterà nel caos i territori, per la storica incapacità delle Regioni ad occuparsi di questioni strutturali, infrastrutturali e della tutela del territorio».



Edmondo Cirielli, deputato e presidente della Provincia

Cirielli si sofferma sui costi della «sforbiciata» agli enti provinciali. «Il risparmio sarà assolutamente marginale» assicura, rilanciando: «Se il problema era solo quello delle indennità ai presidenti delle Province, ai consiglieri e alle Giunte provinciali, sono convinto che l'Upi è pronta a proporre di rinunciare ad esse». In ultimo una previsione nefasta sul voto e un giudizio più o meno velato sul governo Monti: «Non credo - conclude Cirielli - che un governo non eletto dai cittadini possa proporre un provvedimento così gravido di conseguenze territoriali, sociali, economiche, politiche e storiche e men che meno possa approvarla un Parlamento di nominati, dove i veri rappresentanti legati al territorio sono una sparuta minoranza».

Redazione online

15 dicembre 2011

© RIPRODUZIONE RISERVATA

commenta la notizia

CONDIVIDI LE TUE OPINIONI SU CORRIERE DEL MEZZOGIORNO.IT



0

COMMENTI

+ Leggi tutti i commenti

PUBBLICA QUI IL TUO ANNUNCIO PPN

4.20%

**Apri Conto Arancio**

Rendimento elevato, zero spese, massima libertà. Scopri!

[www.contoarancio.it](http://www.contoarancio.it)**Diario di Pellegrinaggio**

Una raccolta dei viaggi più intensi da leggere e vivere su

[FamigliaCristiana.it](http://FamigliaCristiana.it)**Nuovo bonus di benvenuto**

Deposita subito e ottieni un bonus di benvenuto fino a 300 €

Vieni a scoprirlo

Partecipa al grande concorso fotografico dedicato ai comuni italiani

OBIETTIVO ITALIA

INVIA LE TUE FOTO &gt;&gt;



NEWS CAMPANIA | NEWS PUGLIA

vivi catania

I nostri consigli per il tuo tempo libero



TROVA A CATANIA

tutte le categorie &gt;&gt;



Cerca negozi e servizi nella tua città

CATANIA



Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista



Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione



Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&amp;B



Residence • Agriturismi • Pub • Ristoranti Etnici



Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie



Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enotecche



Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet



Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia



Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori



Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi



Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli



Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni



Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui



Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari



Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici



Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

Sul Corriere del Mezzogiorno.it una nuova pagina dedicata al terzo settore

IL SOCIALE È ONLINE  
IT SOCIETÀ E ONLINE

VETRINApromozioni

TUTTE

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? Scopri come

Cerca nel sito

IL MIO COMUNE

LOGIN

REGISTRATI



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO.it

Politica

Napoli Caserta Salerno Bari Foggia Lecce Palermo Catania Corriere della Sera

CRONACA POLITICA ECONOMIA SPORT CULTURA SPETTACOLI MOVIDA A TAVOLA SOCIALE AGENDA BLOG

La Mia Squadra

METEO

» Corriere Del Mezzogiorno » Caserta » Politica » Lotta All'abolizione Delle Province, Cirielli Allerta I Presidenti: Votiamo No



I TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA VOTA I PROVINCIA SÌ. PROVINCIA NO: TU COME LA PENSI?

## Lotta all'abolizione delle Province, Cirielli allerta i presidenti: votiamo no

L'annuncio: proporrò all'Upi un referendum abrogativo della norma sulla cancellazione

SALERNO - Tutti per uno, uno per tutti, Edmondo Cirielli si prepara a dare battaglia sul tema della discussa abrogazione delle Province facendo sponda con gli omologhi di tutta Italia. Il presidente della Provincia si rivolge dunque all'Upi, l'Unione province italiane: «Proporrò all' Upi di mobilitare i colleghi presidenti su tutto il territorio nazionale per un referendum abrogativo della norma che il Parlamento si appresta a votare. L'abrogazione delle Province, oltre a cancellare in tanti casi oltre mille anni di storia, getterà nel caos i territori, per la storica incapacità delle Regioni ad occuparsi di questioni strutturali, infrastrutturali e della tutela del territorio».



Edmondo Cirielli, deputato e presidente della Provincia

Cirielli si sofferma sui costi della «sforbiciata» agli enti provinciali. «Il risparmio sarà assolutamente marginale» assicura, rilanciando: «Se il problema era solo quello delle indennità ai presidenti delle Province, ai consiglieri e alle Giunte provinciali, sono convinto che l'Upi è pronta a proporre di rinunciare ad esse». In ultimo una previsione nefasta sul voto e un giudizio più o meno velato sul governo Monti: «Non credo - conclude Cirielli - che un governo non eletto dai cittadini possa proporre un provvedimento così gravido di conseguenze territoriali, sociali, economiche, politiche e storiche e men che meno possa approvarla un Parlamento di nominati, dove i veri rappresentanti legati al territorio sono una sparuta minoranza».

Redazione online

15 dicembre 2011

© RIPRODUZIONE RISERVATA

commenta la notizia

CONDIVIDILE TUE OPINIONI SU CORRIERE DEL MEZZOGIORNO.IT



0

COMMENTI

+ Leggi tutti i commenti

PUBBLICA QUI IL TUO ANNUNCIO PPN

viv caserta

I nostri consigli per il tuo tempo libero



trovo a CASERTA

tutte le categorie »

Cerca negozi e servizi nella tua città

CASERTA

- Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista
- Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione
- Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B
- Residence • Agriturismo • Pub • Ristoranti Etnici
- Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie
- Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enotecche
- Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet
- Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
- Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori
- Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi
- Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli
- Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni
- Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui
- Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
- Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici
- Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

Sul Corriere del Mezzogiorno.it una nuova pagina dedicata al terzo settore

IL SOCIALE È ONLINE  
IT SOCIOE È ONLINE

Partecipa al grande concorso fotografico dedicato ai comuni italiani

OBBIETTIVO ITALIA

INVIA LE TUE FOTO »



VETRINA promozioni

TUTTE

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? Scopri come

Colpo di scena: decadranno a scadenza naturale. Intanto l'Upi sbatte i pugni e chiede l'intervento di Napolitano

# Monti *grazia* le Province molisane

Colpo di scena per l'abolizione delle Province. All'ultimo minuto il Governo Monti, nonostante avesse previsto un emendamento che fissava al 31 marzo del 2013 il termine ultimo per lo scioglimento delle amministrazioni, ha deciso che le stesse andranno verso la scadenza naturale, mentre saranno commissariate, senza prevedere nuove elezioni, quelle in scadenza prima del 2013.

Intanto martedì pomeriggio tutti i presidenti delle Province hanno partecipato all'incontro dell'Unione province italiane (Upi) per discutere le ultime introduzioni nel decreto finanziario dell'Esecutivo

nazionale. Durante il vertice, a coro unanime, i rappresentanti hanno stilato un documento in cui hanno richiesto l'intervento urgente del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, affinché intervenga al Governo e al Parlamento per stralciare le norme "manifestamente incostituzionali sulle Province, che costituiscono una lesione del principio democratico". "Siamo certi che Napolitano - ha detto il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione -, massimo garante della Costituzione, anche per la sua storia personale e politica, non consentirà che una legge cancelli democraticamente eletti dai cittadi-

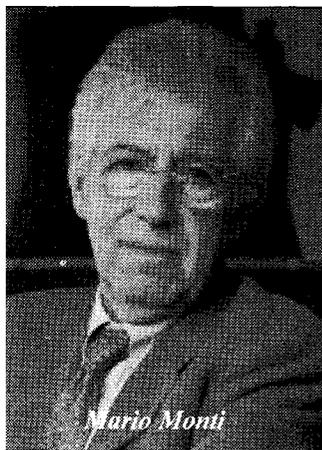
ni. Ciò è accaduto una sola volta nella storia del nostro Paese, nel 1927 in epoca fascista, ed è stato il momento più buio per la nostra democrazia". A tal proposito i presidenti delle Province hanno annunciato per il prossimo 21 dicembre un'assemblea straordinaria, che si svolgerà a Roma, in cui chiederanno audizione al presidente della Repubblica.

Nel frattempo l'Upi sbatte i pugni sul tavolo e decide di interrompere "immediatamente ogni rapporto con il Governo in tutte le sedi di concertazione previste quali Conferenza Stato-Città, Conferenza delle Autonomie locali per-

ché il Governo ha additato le Province, istituzioni previste dalla Costituzione, come casta della pubblica opinione" e sempre nel corso del vertice i rappresentanti delle amministrazioni provinciali hanno deciso di ricorrere alla Corte Costituzionale e ai Tribunali amministrativi regionali "pur di fermare" le misure contenute nella manovra di Natale.

Se le norme dovessero essere approvate, le Province diventeranno enti secondari, non eletti direttamente dai cittadini, in cui ai consiglieri spetterebbe la funzione di "indirizzo e coordinamento", poiché le loro competenze passerebbero automaticamente alle Regioni e ai Comuni.

V.d.T.



Mario Monti



“Questa istituzione è stata concepita per dare senso e sviluppo ai territori”

# “E’ incostituzionale”

## Province “salve” fino a fine mandato, Stella contro Monti

MATERA- “Il sub-emendamento che lascia in carico giunta e consigli provinciali fino alla scadenza naturale del mandato, presentato in extremis nella serata di martedì dal Governo, dimostra che la questione della cancellazione delle Province non rientra nei canoni della liceità costituzionale e della efficienza economica”. Il presidente Stella, all'indomani della giornata campale che dava per certa la decadenza degli organi provinciali il 31 marzo 2013, dichiara con lucidità e tranquillità come “non si possa pensare di risolvere i problemi del Paese e di tagliare i costi della politica stravolgendo, come ribadito anche dal presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, una legge costituzionale che ha istituito un presidio istituzionale locale a tutela degli interessi dei cittadini. Se dobbiamo ragionare in termini di produttività, sarebbe più opportuno rafforzare le deleghe in capo alle amministrazioni provinciali, per snellire

le procedure e rendere più efficienti gli innumerevoli servizi forniti ai cittadini”. “Sottrarre alle Province la gestione amministra-

tiva e togliere al popolo la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, presidenti e consiglieri - conclude Stella -, svuota di senso

e di significato l'istituzione stessa. Una istituzione che è stata concepita, invece, per dare senso e sviluppo ai territori.”

Il presidente della Provincia di Matera, Franco Stella



**RIFORMA MONTI**  
**Vaccarezza**  
**resta in carica**  
**fino a scadenza**

■ La Provincia di Savona resterà in carica fino alla scadenza naturale del mandato. Ieri è arrivata la conferma ufficiale della giunta di Palazzo Nervi che aveva inviato in missione a Roma il segretario generale Piero Araldo per avere chiarimenti dal governo e dall'Unione delle province italiane. Per quelle di Genova e La Spezia, invece, che avrebbero dovuto essere rinnovate in primavera, verranno nominati due commissari in attesa che venga elaborata la legge di riforma degli enti locali.



RIFORME

## Le Province a Firenze bocchiano Monti e propongono la "Via Toscana"

Tweet

Commenta

Giovedì 15 dicembre 2011, 14:26 - Cronaca

L'eventuale abolizione delle Province comporterebbe l'aumento immediato del 16-20% della spesa pubblica. Lo hanno ribadito oggi, dati alla mano, i dieci presidenti nel corso dell'assemblea generale delle Province della Toscana.

La strada per il risparmio e la razionalizzazione istituzionale non è dunque certo quella suggerita recentemente dal Governo Monti; in Toscana da sempre le Province si sono adoperate per garantire servizi all'altezza per i cittadini e, al tempo stesso eliminare gli sprechi.

La conferma è arrivata dall'assemblea generale della Province della Toscana nel corso della quale è stato presentato lo studio del CERTeT della Bocconi "Una proposta per il riassetto delle Province". Il documento redatto dal dott. Roberto Zucchetti indica chiaramente come il costo della rappresentanza istituzionale incida marginalmente nei bilanci provinciali: la media nazionale è dell'1,4% del bilancio totale, in Toscana il costo è pari a poco più di un caffè per ogni cittadino toscano (€ 2,45).

"Quando si parla di costi spesso lo si fa impropriamente - ha ribadito il Presidente di Upi Toscana, Andrea Pieroni -: è bene dunque che si sappia che mandare a casa i rappresentanti eletti direttamente dai cittadini (Presidenti e Consiglio) per decreto, oltre a rappresentare un vulnus della democrazia e della Costituzione, può incidere sui costi solo sull'1,4% del bilancio delle Province italiane, (circa 113 milioni di euro). I costi invece del trasferimento di competenze a Comuni e Regioni sarebbero elevatissimi più del 16-20% per non parlare dei disservizi immediati per i cittadini. E' lampante dunque che siamo fuori strada, ma a noi spetta il compito di farlo capire ai cittadini toscani".

Tra gli elementi evidenziati dallo studio della Bocconi ce ne sono alcuni che in Toscana sembrano avere una valenza particolare: le Province spendono circa 15% per svolgere funzioni che non sarebbero di loro competenza come ad esempio il turismo e cultura ecc.; l'efficienza dei Comuni che dovrebbero "ereditare" alcune funzioni è inferiore a quella media delle Province. La gestione di funzioni di Area Vasta, le dimensioni territorio/abitanti, diventano fondamentali per l'efficienza e le erogazioni dei servizi (e le Province Toscane pur rientrando perfettamente nei parametri indicati) sono disponibili alla loro riorganizzazione territoriale e delle proprie competenze.

"Da oltre sei mesi abbiamo sottoposto alla Regione Toscana e alle forze politiche e sociali sette punti per un riassetto vero delle istituzioni toscane - conclude Pieroni - lo abbiamo fatto senza tatticismi, prima di Monti e, nel frattempo senza nessuna pressione ci siamo spesi sul piano della semplificazione e della razionalizzazione. Lo studio della Bocconi conferma che eravamo nel giusto. Lavoreremo perché dalla Toscana parta un percorso di vere riforme utili al Paese"



Cerca...



ricerca avanzata | parole più cercate

[Nove: Chi Siamo](#) | [Contatti](#) | [Pubblicità](#)


### NOTIZIE PIU' LETTE

- » Sciopero del 12 dicembre: gli eventi previsti e l'appello di Gramolati
- » Sparatoria a Firenze in piazza Dalmazia: uccisi due senegalesi
- » Sparatoria: Casa Pound smentisce, ma la Sinistra attacca
- » Il 2011 della Fnac si conclude con Alessandra Amoroso
- » Chiesa Cattolica e ICI: quanto pesa a Firenze
- » Firenze: killer suicida dopo nuovo conflitto a fuoco in San Lorenzo
- » Strage a Firenze, Renzi proclama il lutto cittadino

### NOTIZIE PIU' COMMENTATE

- » Meeting diritti umani: ottomila studenti attesi a Palamandela
- » Ataf, presidio dal Prefetto, Bonaccorsi non convince i sindacati, sarà sciopero
- » Chiesa Cattolica e ICI: quanto pesa a Firenze
- » Sparatoria a Firenze in piazza Dalmazia: uccisi due senegalesi
- » Firenze: il razzismo che non si può dire

- » Le ultime notizie del giorno
- » Tutte le notizie di oggi
- » Tutte le notizie di ieri



Nove da Firenze su Facebook

Mi piace

Nove da Firenze piace a 1,936 persone.



Raffaele Biba Yoshie Alessandro Geri



Franco Vasiliki Elisa Luana Guido



Rocknblues Agostino Lorenzo Francesco Andrea

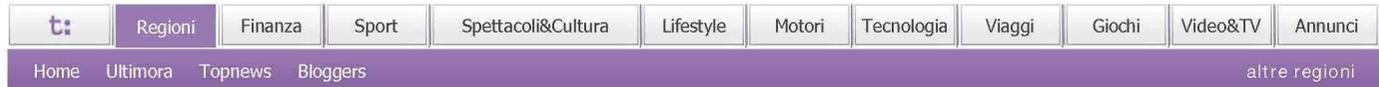
[BOOKMARK](#) | [f](#) | [t](#) | [e](#)

b1.12.15.14.26

Cronaca | Giovedì 15 dicembre 2011

tiscali: toscana

tiscali | web



ULTIMORA

Prat

Mi piace 41 mila

## Manovra: Province bocciano Monti e propongono la 'via toscana' (2)

Adnkronos

Tweet

Commenta

(Adnkronos) - "Quando si parla di costi spesso lo si fa impropriamente - ha ribadito il presidente di Upi Toscana, Andrea Pieroni -: e' bene dunque che si sappia che mandare a casa i rappresentanti eletti direttamente dai cittadini (Presidenti e Consiglio) per decreto, oltre a rappresentare un vulnus della democrazia e della Costituzione,puo' incidere sui costi solo sull'1,4% del bilancio delle Province italiane, (circa 113 milioni di euro). I costi invece del trasferimento di competenze a Comuni e Regioni sarebbero elevatissimi piu' del 16-20% per non parlare dei disservizi immediati per i cittadini. E' lampante dunque che siamo fuori strada, ma a noi spetta il compito di farlo capire ai cittadini toscani".

Tra gli elementi evidenziati dallo studio della Bocconi ce ne sono alcuni che in Toscana sembrano avere una valenza particolare: le Province spendono circa 15% per svolgere funzioni che non sarebbero di loro competenza come ad esempio il turismo e cultura ecc.; l'efficienza dei Comuni che dovrebbero "ereditare" alcune funzioni e' inferiore a quella media delle Province. (segue)

15 dicembre 2011

Tutti gli articoli

Diventa fan di Tiscali su Facebook

Mi piace 41 mila

Stampa

PAGINEGIALLE.it®

Cerca le aziende e servizi della tua città

Sei a: Roma

Cerca: Pizzeria

Trova

Cerca

Immobili

casa.it

Voli

Volagratis

Annunci gratuiti

B K O C M Pic

Anima gemella

mestic.it

Confronta


**TOSCANA TV** SUL DIGITALE TERRESTRE >> **CANALE 18** del tuo telecomando

## Le Province bocchiano Monti e propongono la via toscana

FIRENZE - 15/12/2011 - In Toscana il costo delle Province e' pari a poco piu' di una colazione al bar per ogni cittadino: 2,45 euro. La media nazionale e' dell'1,4% sul bilancio totale (circa 113 milioni di euro).

Invece, il trasferimento di competenze a Comuni e Regioni (uno degli elementi della riforma annunciata dal decreto Monti, che svuoterebbe le Province dei soli vertici) comporterebbe l'aumento della spesa pubblica del 16-20%. E' la tesi ribadita dall'UPI Toscana nella sua annuale Assemblea Generale, rafforzata da uno studio della Bocconi presentato a Palazzo Medici nel corso dell'incontro. "Quando si parla di costi spesso lo si fa impropriamente - ha spiegato il presidente di Upi Toscana, Andrea Pieroni - e' bene dunque che si sappia che mandare a casa i rappresentanti eletti direttamente dai cittadini (Presidenti e Consiglio) per decreto, come vorrebbe fare il governo Monti, puo' incidere sui costi solo sull' 1,4% del bilancio delle Province italiane, (circa 113 milioni di euro)". Tra gli elementi evidenziati dallo studio Bocconi, ve ne sono infine alcuni che in Toscana sembrano avere una valenza particolare: le Province spendono circa il 15% per svolgere funzioni che non sarebbero di loro competenza, come ad esempio il turismo e cultura; e l'efficienza dei Comuni, che dovrebbero 'ereditare' alcune funzioni e' inferiore a quella media delle Province. La gestione di funzioni di Area Vasta, le dimensioni territorio/abitanti, diventano fondamentali per l'efficienza e le erogazioni dei servizi (e le Province Toscane pur rientrando perfettamente nei parametri indicati) sono disponibili alla loro riorganizzazione territoriale e delle proprie competenze.

## Altre di cronaca

- 15/12/2011 - FIRENZE - SI PENTE DOPO 12 ANNI E CONFESSA FURTO OPERE D'ARTE
- 15/12/2011 - FIRENZE - UN MAGRO NATALE
- 15/12/2011 - FIRENZE - LE CONSEGUENZE DELLA MANOVRA SUI PICCOLI COMUNI
- 15/12/2011 - FIRENZE - LE PROVINCE BOCCIANO MONTI E PROPONGONO LA VIA TOSCANA
- 15/12/2011 - FIRENZE - VALUTAZIONE DEI SERVIZI SANITARI, OTTO REGIONI A CONFRONTO
- 15/12/2011 - - LA PROVINCIA A FIANCO DI STUDENTI E COMUNITA' SENEGALESE
- 15/12/2011 - - NUOVE AZIONI IN ADF
- 15/12/2011 - PRATO - STRETTA SULL'EVASIONE TIA. IN CENTRO ORGANICO RITIRATO TRE VOLTE A SETTIMANA E ISOLE INTERRATE
- 15/12/2011 - FIRENZE - IL KILLER VOLEVA SPARARE ANCORA
- 15/12/2011 - FIRENZE - PICCHIA DONNA IN STRADA E ROMPE DITO A POLIZIOTTO, IN MANETTE

### I TELEGIORNALI



13.45 - 19.00 - 20.30 - 00.50  
Rivedi le ultime edizioni



11.00-12.00-15.00-16.00  
17.00-18.00-21.30-22.30



ogni ora dalle 10.00 alle 23.00  
Rivedi l'ultima edizione



da lunedì a sabato ore 18.50

### I PROGRAMMI



atletica e podismo



SEETEN LA TV DEL TURISMO TOSCANO



# Marcegaglia: il Paese può farcela

## «Il Governo si è piegato sulle liberalizzazioni - La Germania cambi rotta»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA.

Siamo in recessione. È un'ammissione e un allarme quello di Emma Marcegaglia di fronte ai dati del Centro studi Confindustria: -1,6% di pil nel 2012. «Una stima conservativa», sottolinea la presidente degli industriali. «La caduta del Pil potrebbe essere anche peggiore» se non si invertisse la rotta. La Ue deve muoversi: «Deve fare la sua parte, tutta l'Europa è in recessione». E la Marcegaglia se la prende con la cancelliera tedesca Angela Merkel: «La Germania non può rimanere su posizioni di rigidità parlando solo di austerità e conti pubblici». C'è un rischio pesante sullo sfondo: «Il collasso dell'euro. Sarebbe gravissimo, non ha un'alta probabilità, ma il rischio c'è».

Nonostante ciò la presidente di Confindustria lancia un segnale di ottimismo: «L'Italia può farcela, non siamo condannati a restare in recessione per i prossimi anni, ci sono grandi potenzialità». Nelle analisi del Csc non si prevede un'altra manovra correttiva a primavera: «Ma è necessario che gli spread calino, e così gli

interessi sui titoli di Stato. Altrimenti avremo un aggravio della spesa pubblica per interessi».

Crescere è l'imperativo. «Senza crescita non si crea occupazione, è un elemento fondamentale per l'equità». E se da una parte la Marcegaglia ha dato atto al governo di aver inserito nella manovra misure per lo sviluppo, «anche se non sufficienti» e che

### CONTI E CRESCITA

«Non prevediamo altre manovre, ma è necessario che gli spread calino. Senza sviluppo non ci sono occupazione ed equità»

«vanno portate avanti», dall'altra lo incalza sulle liberalizzazioni: «Sono inaccettabili certe resistenze, chi alza le barricate contro le liberalizzazioni, con la politica che si inginocchia». Cita farmacie e tassisti. «Nella prima versione della manovra si ipotizzavano alcune misure. Chiediamo al governo che cambi atteggiamento: bisogna dare spazio al

mercato. Basta fare marce indietro davanti a chi protesta».

La manovra ha comunque fatto recuperare credibilità all'Italia. «Abbiamo realizzato manovre per 100 miliardi di euro, abbiamo dimostrato di aver fatto sacrifici». È vero che l'intervento si basa soprattutto su tasse, che toccheranno il record storico di oltre il 45%, una quota «non sostenibile nel medio termine». Tutti hanno fatto sacrifici, pensionati («ora abbiamo il sistema migliore d'Europa»), famiglie, cittadini e anche le imprese. «La riforma delle pensioni costa anche alle aziende». C'è anche una patrimoniale: «È stata sottaciuta per motivi politici, ma c'è, con le tasse sulle case, sui titoli, sulle barche». La manovra, ribadisce la Marcegaglia, «andava fatta» e il paese ha dimostrato «maturità». Ma ora bisogna andare avanti, con una spending review per ridurre la spesa, una riforma fiscale per ridurre le tasse su lavoratori e imprese. Bisogna affrontare il tema della produttività, anche arrivando entro marzo, come promesso alla Ue, ad una riforma del mercato del lavoro, senza re-

sistenze ideologiche. E la presidente di Confindustria vuole sgombrare il campo dalla vecchia questione degli aiuti alle imprese: «Si parla di 30 miliardi, per le aziende private sono solo 2,7, meno di altri paesi europei». Comunque «siamo pronti a discutere. Se vogliamo tramutarli in tagli all'Irap, parliamone».

Va affrontato anche il problema dei crediti delle imprese nei confronti della Pa: 70 miliardi, ha detto la presidente di Confindustria. Si era parlato nei giorni scorsi di emissioni di titoli di Stato ad hoc. «Troviamo una soluzione. In questa fase di credit crunch è un peso sulle spalle delle imprese». Ma il rischio è che i sacrifici dell'Italia cadano nel vuoto se l'Europa non farà la propria parte: «La crisi greca è stata gestita male, ha scatenato le tensioni sull'eurodebito. L'atteggiamento della Germania non è comprensibile, visto che i paesi, Italia compresa, hanno fatto manovre di risanamento. Chiediamo al governo che il tema venga posto e noi lo faremo come Confindustrie europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL MANIFESTO

A fine settembre Confindustria, Abi, Ania, Alleanza Cooperative e Rete Imprese Italia hanno presentato un manifesto per la crescita con cinque proposte:

#### ● Pensioni

Elevare a 65 anni dal 2012 l'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne del settore privato. Eliminare dal 2012 tutti i regimi speciali previsti dall'Inps

#### ● Fisco

Raddoppiare gli importi forfettari della deduzione per cuneo fiscale. Applicare sul patrimonio netto delle persone fisiche un'imposta patrimoniale ad aliquota contenuta. Aiuto alla crescita economica che consente una riduzione Ires per chi capitalizza

#### ● Dismissioni

Cedere il patrimonio immobiliare di enti statali e locali. Prevedere che gli enti locali possano utilizzare i proventi derivanti dalle dismissioni al di fuori dei limiti del patto di stabilità interno, per opere pubbliche, manutenzione

#### ● Liberalizzazioni

Attribuire al garante per la concorrenza poteri di verifica degli orientamenti di liberalizzazione degli enti locali. Affermare il principio di libera concorrenza nell'articolo 41 della Costituzione. Vietare ai professionisti di fissare tariffe

#### ● Infrastrutture

Stop al calo di investimenti pubblici. Miglior uso dei fondi per il Sud. Le risorse si possono trovare tagliando le spese correnti. Creare condizioni di stabilità per attrarre capitali privati. Proroga degli incentivi 55%

### I crediti verso la Pa

La presidente: «Sulle spalle delle imprese un peso da 70 miliardi»  
Il ministro: niente pace fino a quando il problema non sarà risolto



«L'Europa cambi rotta». Per la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia se l'Europa va avanti in questo modo «il rischio di un collasso dell'euro c'è»

**Istruzione.** Il ministero si allinea alle decisioni del Consiglio di Stato

# Piano per rendere sicure 13mila scuole

**Il progetto richiede 10 anni  
Fondi solo per 12 mesi**

**Vincenza Loddo**  
ROMA

È stato emesso il piano di riqualificazione nazionale dell'edilizia scolastica. Il documento ancora non divulgato presenta una lista di ben 13.500 scuole circa a rischio crollo. Il Miur ottempera così alla decisione 3512 del 9 giugno 2011 del Consiglio di Stato che ha imposto la definizione del piano: è la prima class action contro la Pa in Italia. Al Codacons il merito di aver vinto la battaglia. Il piano sarà articolato in dieci anni ma solo per il primo anno ci sono delle risorse: 187.968.340 euro.

La vicenda ha più tappe. Nel decreto 23 settembre 2009 (si veda Il Sole 24 Ore del 7 giugno 2010) il ministero considera a rischio 12mila scuole. I rischi sono di tipo strutturale e - secondo il provve-

dimento - bisogna derogare alla cosiddetta «riforma Gelmini» che prevede l'aumento del tetto di alunni per classe (contravvenendo così al dettato normativo in materia di sicurezza). La deroga non viene mai applicata e non parte alcun piano.

Il 20 gennaio 2011 il Tar Lazio dà ragione al Codacons che promuove la class action contro le classi sovraffollate. Il Miur presenta quindi il decreto del 2009 (che fino ad allora è rimasto nel cassetto) con la black list ma questo decreto non viene ritenuto dai togati un vero e proprio piano di riqualificazione quanto piuttosto «un mero elenco», da qui la decisione - con sentenza n.552 - di condanna del Miur e del Mef a emanare il piano (atto amministrativo previsto dal Dpr 81/09).

Nell'ultimo decreto, quello del 21 novembre 2011, il Miur presenta il nuovo piano in cui sono migliaia gli istituti a rischio crollo. Le scuole elencate non possono avere più di 25 studenti per un'aula di circa 50 mq. Ogni studente deve avere l'indice minimo di 1,80 mq (materne, elementari e medie) e 1,96 (su-

## I numeri

**13.500**

Gli istituti dichiarati a rischio dal ministero dell'istruzione, dove si dovrà derogare alla riforma Gelmini

**187**

Per il primo dei 10 anni in cui si svilupperà il piano per mettere in sicurezza le scuole sono stanziati quasi 188 milioni

**10**

Il piano di riqualificazione delle strutture scolastiche previsto dal ministero dell'Istruzione si articolerà in dieci anni

periori) esclusa l'insegnante.

Eppure dal 1986 al 1996 sono stati spesi ben 5.700 miliardi delle vecchie lire, altri 3.900 miliardi sono stati erogati tramite la legge 23/96 che prevedeva piani triennali regionali finanziati tramite le manovre di bilancio annuale (con l'accensione di mutui presso la Cassa depositi e prestiti, a totale ammortamento a carico dello stato). Questo avviene fino al 2004. Dal 2005 le leggi finanziarie non prevedono più stanziamenti per l'edilizia scolastica.

La legge 27/06 cambia la modalità assegnando fondi liquidi e non mutui prevedendo 250 milioni per il triennio 2006/2009. Col Patto per la sicurezza del 2007 si stabilisce una compartecipazione tra Stato, enti locali e regioni, sviluppando investimenti per 750 milioni (2007-2009). In più coi fondi del Cipe si avranno tre piani stralci, di cui l'ultimo è di miliardo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Il testo e i numeri del decreto  
[www.ilsote24ore.com/norme](http://www.ilsote24ore.com/norme)



**Le dimissioni.** Incasso limitato a 2,2 milioni di euro

## La compagnia vende la quota del 2% in Adf

**Silvia Pieraccini**  
FIRENZE

FonSai fa cassa e vende il 2,053% delle azioni Adf in parti uguali alle Camere di commercio di Firenze e Prato, che salgono rispettivamente al 15,46% e al 5,11% della società di gestione dell'aeroporto di Firenze Amerigo Vespucci, partecipata da Aeroporti Holding con il 33,4%. Per la compagnia di assicurazione l'incasso, secondo quanto dichiarato ieri in una conferenza stampa dagli acquirenti, è di 2,2-2,3 milioni di euro, considerato che il prezzo pagato per cia-

scuna delle 185.500 azioni è di poco superiore a 12 euro (il titolo Adf ieri ha chiuso in Borsa a 8,60 euro, segnando -0,69).

I presidenti delle due Camere di commercio, Vasco Galgani e Carlo Longo, hanno spiegato l'esborso superiore al prezzo di mercato - e superiore anche al prezzo di carico di 11 euro di FonSai - con la scarsità di flottante. «Teoricamente sul mercato c'è il 9,3% del capitale, ma nessuno vende», hanno spiegato.

L'acquisto da parte delle due Camere di commercio, assistite dall'advisor H7, si spiega con

l'attenzione al territorio e con la volontà di investire nello sviluppo aeroportuale, considerato uno dei cardini per il rilancio economico. Il progetto a cui si guarda, in stand by da oltre dieci anni, è la costruzione di una nuova pista del Vespucci, il cui orientamento (parallela o obliqua rispetto all'autostrada A11) non trova però d'accordo gli enti locali e la Regione Toscana. Proprio la Regione, che puntava a entrare nel capitale di Adf attraverso l'affitto del 5% di azioni dalla Camera di commercio di Firenze, con l'obiettivo di promuovere l'integrazione con lo scalo di Pisa gestito da Sat, sembra ora obbligata a cambiare strada: «L'affitto di azioni è materia complicata e delicata», chiosa Galgani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# ROMA COSTA IL DOPPIO DI MILANO

## IL CAOS INIZIA ALL'ASILO

Spesa di 14 mila euro a bimbo nel Lazio, 7 mila in Lombardia  
Nel Nord-Ovest la famiglia paga il 23,6%, al Sud la metà

«Nessuno si aspetta miracoli», ha detto José Manuel Barroso. Un miracolo però, Mario Monti deve farlo davvero: obbligare a tutti i costi gli enti locali a bilanci che siano seri, leggibili, onesti: come è possibile che tenere un bimbo in un asilo nido laziale costi il doppio che in uno lombardo?

Quello degli asili nido è un caso da manuale per spiegare come il primo in assoluto dei problemi italiani, quasi quasi più ancora del debito colossale, sia il riordino dei bilanci. Tant'è che Stefano Pozzoli, docente alla Parthenope considerato tra i massimi esperti del ramo, se n'è servito anche in una audizione in Parlamento: «La pubblicazione di dati comparativi può rappresentare uno strumento estremamente efficace per stimolare l'efficienza attraverso il controllo democratico dei cittadini».

Questo è il nodo: sarà impossibile riordinare i conti pubblici senza fissare dei paletti sul «come» le regioni, le province (per il tempo che resteranno in vita) e i comuni devono gestire i soldi. Se i genitori dei bimbi affidati agli asili nido italiani vedessero le tabelle dell'Istat, infatti, resterebbero basiti. I costi, infatti, sono così abissalmente diversi da dimostrare in modo accecante una cosa sempre più chiara: l'autonomia regionale è stata vista da molti come totale libertà anarchica di spesa senza rispetto per alcun parametro. Così, a capriccio. E senza alcun rispetto per la veridicità dei numeri.

Per cominciare non tornano i conti sul servizio alle famiglie: se da Vipiteno a Lampedusa c'è in media un posto negli asili nido ogni 394 abitanti, la distribuzione delle strutture sul territorio è infatti diversissima. Ai vertici, nella scia di quella tradizione che spingeva i dirigenti del Pci a vantarsi per gli elogi ricevuti perfino dai giornali americani, c'è l'Emilia-Romagna: un posto

ogni 156 residenti. In coda, anche qui nella scia di una tradizione che ha sempre caricato il peso dei figli sulle spalle delle donne, c'è la Campania (uno ogni 2035) e soprattutto la Calabria: uno ogni 2145. Cioè, in proporzione, un quattordicesimo. Se poi guardassimo alla superficie territoriale, le mamme calabresi avrebbero buoni motivi per essere furienti: le madri emiliane e romagnole hanno un posto negli asili nido ogni 788 metri quadrati, loro ne hanno uno ogni 16.094. Sarà poi un caso se il tasso di occupazione delle donne è in Emilia Romagna del 54%, in Calabria del 30 e in Campania addirittura del 25%?

Non meno sbalorditivo, però, è il divario tra quanto spendono per ogni posto gli utenti e i comuni. Il contributo chiesto alle famiglie di ogni bambino ospite nelle strutture pubbliche municipali è schizofrenico. E va dai 509 euro in Calabria ai 2238 (quattro volte di più) in provincia di Trento, con sbalzi difficili da giustificare anche tra regioni vicine o addirittura confinanti: come mai pagano 1061 euro l'anno i genitori di un bimbo ligure, 1923 quelli di uno piemontese e 1958 quelli di uno lombardo? Vale anche per il Mezzogiorno: 1115 euro di spesa annuale per i padri e le madri lucani, 794 per quelli pugliesi, 654 per quelli campani, 509 per quelli calabresi.

Che cosa può mai giustificare sbalzi del genere se non una inaccettabile mancanza di coordinamento di chi se ne infischia di quanto fanno gli altri e anzi si augura che i propri cittadini rimangano ignari del divario? Mettetevi nei panni di un padre di Castrocuoco, provincia di Potenza: perché dovrebbe pagare più del doppio del contributo di un padre che sta a poche centinaia di metri ma al di là dell'omonima fiumara che segna il confine con il Comune di Tortora Marina, in Calabria?

Quanto all'indice di copertura territoriale del servizio, (compresi

gli asili nido privati convenzionati) il picco massimo per l'anno 2010 è in Emilia-Romagna (98,2 per 100 bambini sotto i due anni residenti), davanti ai Friuli Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta (95,6), alla Toscana (93,6), alla Liguria (92,6) e giù giù fino a Mezzogiorno, dove la copertura si inabissa a 48,8. Per non dire della Calabria (44,2), del Molise (40,9) e della Campania: 36,5.

Non meno abissali sono le differenze sui soldi chiesti alle famiglie dei piccoli ospiti: i genitori lombardi contribuiscono alle spese del servizio per il 27,4% e i laziali per l'8,2; i veneti per il 22,5% e i siciliani per il 5,7. Che senso ha? La media per i genitori del Nord-Ovest è del 23,6%, per quelli del Mezzogiorno dell'11,8. E meno male che la percentuale è alzata dai lucani, che pagano una quota «nordista» del 23,6%. Se no sarebbe ancora più infima. Stesso discorso vale per il Centro, dove i marchigiani (27,1%) e i toscani (21,9) impediscono di sprofondare all'indecorsa percentuale che galleggia al 14,7.

La tabella più stupefacente, però, come dicevamo, è quella sulla spesa procapite che tiene insieme i costi a carico del Comune, le tariffe pagate delle famiglie e i contributi del Servizio sanitario nazionale. I conti, infatti, non tornano assolutamente. Basti dire che ogni posto-bimbo costa 8874 euro in Piemonte e 10.833 in Val d'Aosta, 7904 in Veneto e 11.399 nel Trentino, 8521 in Emilia-Romagna e 10.243 in Liguria, con sbalzi vistosi. Che diventano assurdi nel confronto tra, ad esempio, la Lombardia (7036 euro a posto-nido) e il Lazio: 14.557. Il doppio abbondante.

Una differenza inspiegabile. Inaccettabile. Che Stefano Pozzoli utilizza per fare una simulazione. Partiamo da un dato: negli asili nido italiani per i piccoli con meno di due anni secondo gli ultimi dati (2009-2010) esistono 154.334 posti. Se costassero tutti quanto quel-

li laziali ne avremmo solo 92.736, cioè un terzo di meno. Se viceversa costassero tutti quanto quelli lombardi ne avremmo 188.773, cioè oltre trentamila in più.

Fin qua, spiega lo studioso, i dati plausibili. Poi ci sono quelli «cervelotici»: ma davvero in Calabria, dove i servizi scolastici e assistenziali sono drammaticamente inferiori alla media del resto del paese, la spesa pro capite per ogni bambino ospite è di 3821 euro e cioè «vir-

tuosamente» dimezzata rispetto agli efficientissimi asili nido emiliani? «Per me c'è una sola spiegazione: non sono attendibili. Mettono i numeri così, un po' a caso e nessuno controlla. Come accadde qualche anno fa quando il *Sole 24 Ore* cercò di misurare l'assenteismo negli uffici pubblici». Alcuni risposero coscienziosamente, altri così, alla grossolana. Il risultato fu epocale: i «fannulloni» risultavano concentrati a Trento e a Bolzano, gli

stakanovisti dalla salute di ferro a Siracusa e a Napoli. Ma dai!

Il che pone un problema non solo a Mario Monti ma a tutti noi: come possiamo risanare i conti dell'Italia partendo da dati così platealmente sballati? Prendiamo il caso citato degli asili nido: vogliamo dire che il «costo standard» al quale uniformarsi deve essere quello calabrese? Mah...

**Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'eccezione lucana

I genitori della Basilicata pagano oltre mille euro ogni anno, molto di più rispetto alle regioni vicine

### Il dato virtuoso

Se tutti i posti nel Paese costassero quanto la media lombarda, ce ne potrebbero essere trentamila in più

# 156

**residenti**, il rapporto più basso tra posti negli asili nido e popolazione, è in Emilia Romagna. In Calabria c'è un posto ogni 2145 residenti

# 2.238

**euro**, il contributo chiesto dai Comuni per ogni bambino negli asili nido alle famiglie in provincia di Trento. In Calabria la spesa è di 509 euro

# 5,7

**la percentuale di contributo alle spese del servizio da parte dei genitori siciliani**. In Lombardia è del 27,4%, nelle Marche del 27,1%

# 7.036

**euro**, è la spesa (include i costi a carico di Comuni, famiglie e servizio sanitario nazionale) per ogni bimbo in Lombardia, 14.557 euro nel Lazio

## Caos già all'asilo: il Lazio costa il doppio della Lombardia

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 13

La prefazione al libro che raccoglie gli scritti dell'economista a un anno dalla scomparsa

# RIGORE, EQUITÀ E PASSIONE LE LEZIONI DI PADOA-SCHIOPPA

ROMANO PRODI

**A**vevo già in precedenza avuto modo di ammirare il rigore e lo stile di Tommaso Padoa-Schioppa, la sua razionalità e la sua curiosità intellettuale, ma, nonostante la lunga amicizia, non avevo mai potuto verificare quanto fosse profonda e limpida la sua passione politica.

Ed è questa passione che più ha colpito tutti noi, anche perché le sue doti di intelligenza e le sue capacità tecniche erano da tempo conosciute, mentre i suoi valori e i suoi obiettivi erano sempre stati mantenuti in un'atmosfera di voluta discrezione. Per essere ancora più espliciti, anche i suoi severi critici hanno dovuto riconoscere che nella sua severità e nel suo rigore non vi era una prevalenza tecnocratica ma un suo straordinario senso dell'equità e della giustizia.

Partendo da queste premesse è stato possibile affrontare senza tensioni, anche se con la necessaria dialettica, i problemi più difficili, a partire dal ben noto dibattito sulla politica

dei due tempi e sul contrasto fra efficienza ed equità. Un dibattito che, spesso anche usato strumentalmente, ha infiammato tutta la vita del nostro governo.

Ed è perciò assai opportuno che questa raccolta si sia concentrata sugli interventi riguardanti il risanamento e la crescita. Questo non significa affatto adottare la politica dei due tempi (prima il risanamento e poi la crescita), ma operare in modo compatibile con gli obiettivi e i vincoli dell'Italia. Ed è bene tenere in mente quanto complessi siano gli obiettivi e quanto soffocanti siano i vincoli.

Per questo motivo la strategia finanziaria è stata obbligata (anche per tenere conto degli impegni europei) ad attribuire un maggior peso al risanamento nel primo anno e a porre un maggior accento sulla crescita nell'anno successivo. Una logica feroce che, in teoria, avrebbe dovuto essere da tutti condivisa, ma che fu oggetto di profonde controversie anche all'interno del governo, perfino quando si stavano chiaramente manifestando le conseguenze positive di quest'azione.

Essa aveva dato infatti risultati straordinari con una riduzione del deficit dal 4,3% del 2005 (il che aveva anche provocato una procedura europea di infrazione per "disavanzo eccessivo") all'1,5% del 2007. E non si trattava certo di un effetto transitorio perché il controllo della spesa, l'impostazione di un'efficace e permanente azione di contrasto all'evasione fiscale e l'adeguamento dei coefficienti di liquidazione delle pensioni alle accresciute speranze di vita ponevano le premesse per il mantenimento di un percorso virtuoso anche nel lungo periodo.

Ancora una volta emergeva un'azione coerente, dedicata da un lato all'obiettivo della crescita (rendendo disponibili decine di miliardi di euro per investimenti nel capitale fisico e umano) e dall'altro all'obiettivo della giustizia distributiva (tramite una lotta serrata contro l'evasione fiscale). Debo, a questo proposito, sottolineare la passione con cui portava avanti la necessità

della *spending review* e ricordare come tutto questo veniva accolto con un senso di ironia e scetticismo da parte del mondo politico italiano, salvo recuperarne l'importanza dopo anni, quando il disastro delle finanze italiane era andato già troppo avanti.

Questo metodo di lavoro, così rigoroso da sembrare inflessibile, ha provocato molte volte, nell'ambiente un po' liquido della nostra coalizione di governo, tensioni non trascurabili; ma, fortunatamente, tale metodo è stato tenacemente applicato, nella ferma convinzione che senza questa durezza non si sarebbe mai potuti uscire dalla spirale negativa in cui l'Italia si era avvitata. L'inflessibilità di Tommaso era infatti lo strumento per raggiungere un maggiore equilibrio economico e sociale nel Paese, per salvare e fare avanzare le conquiste dello stato sociale, per dare concretezza ai famosi obiettivi del federalismo fiscale e, soprattutto, per garantire un futuro a una giovane generazione sempre più frustrata e timorosa del domani. La passione e la cura per i giovani e per i loro studi era infatti una costante guida del suo pensiero e una linea d'azione della sua politica. E nessuno di noi ebbe alcun dubbio di cosa Tommaso volesse intendere quando incitava i "bamboccioni" a darsi da fare. Li voleva semplicemente protagonisti del proprio futuro, proprio all'opposto del significato che molti vollero, con malizia, attribuire alle sue parole.

È quindi indispensabile cogliere il significato profondo della battaglia combattuta da Tommaso Padoa-Schioppa per indirizzare il bilancio pubblico verso la crescita economica e per ridurre progressivamente nel tempo il carico fiscale sui contribuenti che hanno fatto il loro dovere, con il risultato di alleggerire anno per anno il peso del debito.

Si tratta di un insegnamento molto semplice, perché semplice è il richiamo alle necessarie virtù collettive. Un richiamo che Tommaso Padoa-Schioppa ha costantemente ripetuto con le parole e con l'esempio della sua azione. Un richiamo che il più

**L'azione condotta da ministro dell'Economia fu all'epoca fraintesa e criticata. Oggi sono in molti a rivalutarla e a comprendere quali valori profondi la ispirassero**

delle volte si è perso nei complicati meandri della politica e nelle incomprensioni della società. Un richiamo che tuttavia noi dobbiamo fare nostro se vogliamo preparare un posto per la nostra Italia in un mondo in cui i cambiamenti procedono con una velocità e un'ampiezza senza precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL LIBRO**  
"Due anni di governo dell'economia" di Tommaso Padoa-Schioppa il Mulino



IN ARRIVO MISURE SVUOTA-CELLE: UTILIZZO PIÙ ESTESO DELLE CAMERE DI SICUREZZA E DEPENALIZZAZIONE DEI REATI MINORI

# Carceri affollate: pronto il nuovo piano

Pacchetto Severino: oltre ai domiciliari più facili, il ricorso alla "messa in prova"

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

L'emergenza del sovraffollamento nelle carceri non permette altro tempo. È di ieri la notizia di un'ennesima violenta rissa - marocchini contro albanesi - nel cortile di un carcere, a Genova. E quindi al consiglio dei ministri di oggi il ministro della Giustizia, Paola Severino, porterà il suo pacchetto per alleggerire la pressione nelle celle. «Misure alternative - le ha definite il ministro - per alleviare una situazione carceraria che mi sta molto a cuore». Non ci sarà il braccialetto elettronico, come si era ipotizzato in partenza, ma un'altra misura deflazionistica ampiamente dibattu-

ta: allungare da 12 a 18 mesi il residuo di pena che si potrà scontare a casa. In questo modo almeno 3300 detenuti lasceranno gli istituti di pena e andranno ai domiciliari. La seconda misura in arrivo è meno discussa pubblicamente, ma il ministro la considera altrettanto indispensabile: utilizzare più estesamente le camere di sicurezza di polizia e carabinieri per gli arresti in flagrante.

Attualmente gli arrestati possono trascorrere una notte e non di più nella camera di sicurezza di un commissariato. Grazie ad un accordo ancora in discussione con il ministero dell'Interno, potrebbe accadere che gli arrestati stiano in camera di sicurezza anche tre giorni, fintanto che

non siano condotti davanti al giudice per il processo in «direttissima». In questa maniera si potrebbe evitare il sistema detto della «porta girevole» per cui ben ventunomila detenuti ogni anno varcano le porte di un istituto penitenziario e ne escono dopo appena 72 ore. Condannati e subito scarcerati grazie alla condizionale. Accanto alle misure previste da un decreto immediatamente esecutivo - e che dovrebbe funzionare da istantanea valvola di sfogo - ci saranno altre misure più strutturali su cui il ministro investe molte speranze. Ci sarà un ddl sulla depenalizzazione per i reati minori, il cui elenco è rinviato alla legge-delega che seguirà. Sarà allargata la possibilità della reclusione domiciliare, ovvero la pos-

sibilità di scontare la pena definitiva ai domiciliari (oggi consentita agli ultrasettantacinquenni).

Un'altra misura su cui la Severino si spende molto, infine, è la cosiddetta «messa in prova» che è stata sperimentata per i minorenni e ha funzionato molto bene. Fermo il principio che non potrà essere utilizzata per tutti i reati, e che ci saranno quindi alcune esclusioni oggettive, la «messa in prova» prevede che il processo sia sospeso per affidare la persona ai servizi sociali degli enti locali e seguire un percorso di rieducazione.

Gli avvocati penalisti dell'Unione camere penali, che da tempo si battono per le carceri, la spronano a misure coraggiose, «prevedendo misure alternative svincolate da lacci e laccioli».

**Ogni anno 21 mila  
detenuti entrano  
in galera e sono liberi  
dopo appena 72 ore**



## Le novità previste

→  
**1**

Residuo di pena da scontare a casa

**Il periodo che si potrà scontare ai domiciliari passa da 12 a 18 mesi**

→  
**2**

Fino a tre giorni in camera di sicurezza

**Utilizzo più esteso delle camere di sicurezza per gli arresti in flagranza**

→  
**3**

Depenalizzazione dei reati minori

**Previsto un ddl sui reati minori, il cui elenco è rinviato a una legge delega**

→  
**4**

Allargamento della concessione degli arresti domiciliari

**Sarà ampliata la possibilità di scontare la pena definitiva a casa**

**68**

**mila detenuti**

La popolazione carceraria: dati della Polizia Penitenziaria

**170**

**morti in un anno**

Negli ultimi 12 mesi: di questi ben 60 si sono tolti la vita

**45**

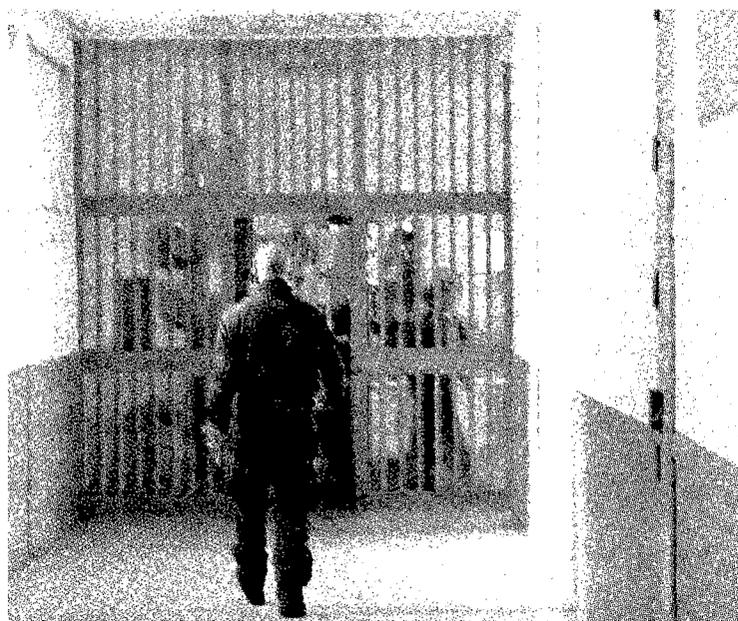
**mila posti**

La capienza delle carceri italiane: 23 mila detenuti di troppo in galera

**38**

**mila poliziotti**

L'organico della Polizia Penitenziaria: 7000 in meno del necessario



In nove regioni italiane tutte le carceri superano il limite di capienza

Da imposta patrimoniale è già personale: colpisce o perdona in base ai capricci dei Comuni

# L'Imu ha già cambiato la sua pelle

## Violata la ratio: se c'è un immobile, questo paga. Tutto qui

DI **CESARE MAFFI**

**D**eve ancora nascere, e già l'Imu si snatura. Sorta dichiaratamente come imposta patrimoniale (ricordiamo che, nonostante tale natura, fu bene accolta da **Silvio Berlusconi**, il quale, all'evidenza, detesta solo le patrimoniali mobiliari, stropicciandosene di quelle immobiliari), l'Imu sta mutandosi in imposta personale.

È lo stesso percorso seguito dall'Ici: nacque come patrimoniale, tramutando in ordinaria quella che era un'imposta straordinaria (Isi), anzi, modificandosi da imposta sui servizi quale era stata concepita, da pagarsi dagli utilizzatori (quindi, anche dai conduttori), in imposta, appunto, patrimoniale, sul possesso di un bene immobile.

L'Ici, però, invischiandosi in quella che a ragione **Vincenzo Visco** bollò come «inestricabile giungla», è divenuta una sorta d'imposta personale. Colpisce o perdona secondo i capricci dei Comuni.

Le più varie caratteristiche personali motivano

un'aliquota, un'esenzione, una riduzione, compreso l'abitare sul

lato destro oppure sinistro di una via, l'essere giovane o anziano, sposato o celibe, parente o affine col proprietario (in grado diverso secondo l'ente locale), proprietario di più di un'autovettura, e via celiando (celie tutte autentiche, rinvenibili nelle bizzarre delibere comunali).

Un'imposta patrimoniale dovrebbe, secondo natura, colpire il patrimonio. Già non si capisce perché, in buona sostanza, in Italia si badi essenzialmente a colpire il patrimonio immobiliare, posto che pure quello mobiliare, ammesso che si debba istituire una patrimoniale, dovrebbe

essere percosso, compresi, per dire, collezioni di francobolli e lingottini d'oro, diamanti e quadri. Limitiamoci al patrimonio im-

mobiliare.

La ratio dell'imposta è semplice: c'è un immobile, viene

tassato. E no, l'Imu distingue. Se il proprietario è un ente non commerciale e ne fa un uso diretto, non paga. Non paga un immobile sede di culto o di ambasciata.

Adesso, a tutte le eccezioni già sancite dalla legge istitutiva dell'Ici e riprese per l'Imu (ci può essere qualcosa di più assurdo che disciplinare una nuova imposta rimandando le disposizioni a un'imposta abrogata? chiedere spiegazioni a **Roberto Calderoli**, gran padre del federalismo fiscale) si stanno unendo le diverse variazioni della rendita catastale secondo la proprietà, le condizioni familiari del soggetto d'imposta, il numero dei figli e tutto quello che dall'azione congiunta di governo e Camere può venir fuori.

A questo punto l'Imu non è più una patrimoniale. È un'imposta personale: colpisce i possessori d'immobili discriminandoli sulla base delle preferenze dei governanti, nazionali prima, comunali in sede di applicazione.

Non si guarda più al bene, bensì al possessore. Naturalmente, l'oggettività dell'imposizione va a ramengo, per dirla in termini non ortodossi quanto a diritto tributario, ma facilmente comprensibili.

© Riproduzione riservata



**Roberto Calderoli**



## *Per le province solo funzioni di ordinaria amministrazione*

Qualunque sarà la scadenza effettiva entro la quale le regioni dovranno dirottare le funzioni provinciali a se stesse o ad altro ente, le province per il 2012 saranno costrette a svolgere solo le funzioni di ordinaria amministrazione, come fossero in periodo pre-elettorale o commissariate.

La previsione di un termine legislativo, per quanto non perentorio, allo svolgimento delle funzioni delle province, le priva dello spazio temporale necessario per svolgere appieno le proprie funzioni.

In termini più chiari, il bilancio di previsione del 2012, anche se accompagnato dal bilancio pluriennale e dalla relazione revisionale e programmatica, aventi un arco di efficacia di tre anni, non consente di certo l'assunzione di impegni che vadano oltre la data del 31 dicembre 2012, termine entro il quale le regioni dovrebbero spogliare le province delle loro funzioni.

Le province potranno e dovranno, naturalmente, onorare gli impegni derivanti da atti gestionali e progetti, anche pluriennali, già stipulati e in corso di attuazione. Contratti come le utenze, le pulizie, le manutenzioni, gli abbonamenti, i canoni, riguardanti l'ordinario funzionamento, anche se di durata superiore all'anno che l'emendamento all'articolo 23 del d.l. 201/2011 concede alle province per esercitare le funzioni di propria competenza, restano ovviamente in piedi. Anche perché qualunque possa essere l'ente che subentrerà alle province, comune o regione, succederà in tutte le posizioni giuridiche attive e passive esistenti. Compresi contratti di appalto di opere pubbliche complesse e di lunga gestione e, naturalmente, i rapporti di lavoro dipendente.

Risulta, invece, incompatibile con l'arco di vita operativa che la manovra Monti dà alle province assumere impegni di spesa e attivare nuovi rapporti contrattuali eccedenti la durata del 2012 o compiere qualificabili come di straordinaria amministrazione, quali vendita o acquisto di immobili, quotazioni azionarie, rinunce, transazioni, progetti pluriennali da rendicontare, che possano avere un impatto rilevante sul bilancio e sulla gestione. Allo stesso modo, non sarebbe compatibile con la disposizione normativa la stipulazione di convenzioni, accordi di programma, atti di consenso e anche di pianificazione, costitutivi di obbligazioni al di là della scadenza prevista.

A nulla varrebbe osservare che il termine del 31 dicembre 2012 non è certo, che le leggi regionali potrebbero tardare e che la legge sostitutiva dello Stato potrebbe non essere mai emanata (anche perché certamente incostituzionale). Sia di diritto, sia di fatto l'articolo 23 limita da subito gli orizzonti operativi e gestionali delle province, che ovviamente non possono, anche per rispettare ovvie regole contabili proprie di qualsiasi ente destinato ad estinguersi, aprire posizioni e situazioni giuridiche eccedenti il proprio raggio di azione, ormai delimitato alla fatidica data del 31 dicembre 2012.

**Luigi Oliveri**

— © Riproduzione riservata —

**MUSEI VIVENTI** Enti locali e tesori mondiali

# Il vero federalismo facciamolo iniziare da Michelangelo

*Il governo apre al passaggio alle Regioni della gestione dei beni culturali: una ricchezza di cui fare buon uso*

di **Filippo Cavazzoni**  
e **Luca Nannipieri**

**T**rale molte pagine della manovra Monti vi è un breve comma che riguarda una questione rilevante: il federalismo demaniale per i beni culturali. Ovvero, il passaggio di proprietà delle nostre bellezze dallo Stato a regioni e enti locali. La questione è cruciale se si considera l'attuale condizione di paralisi del sistema dei beni culturali, così dominato dallo Stato ma così poco valorizzato, tra musei con esigui visitatori e siti afflitti da cattiva gestione e riqualificazione assente.

La normativa sul federalismo demaniale per i beni culturali è cavillosa e poco chiara: prima si afferma che ne sono esclusi i «beni appartenenti al patrimonio culturale», poi cominciano i «salvo...». A ogni lettura, però, le maglie si allargano sempre più ed è concreta

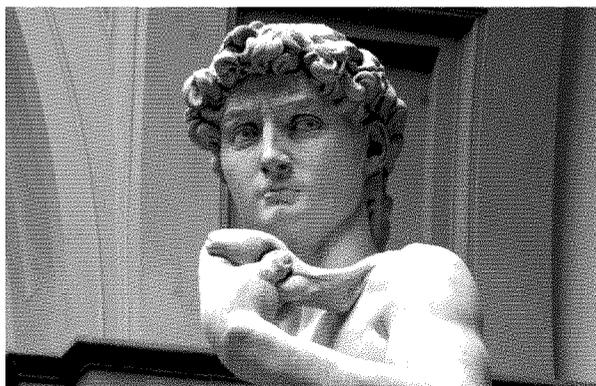
la possibilità che un po' del nostro patrimonio passi agli enti locali. Il tutto attraverso un percorso fatto di richieste e accordi di valorizzazione pattuiti con lo Stato. La manovra Monti non stravolge i termini della questione, ma chiarisce e allunga i tempi per il trasferimento dei beni. Insomma, la partita è aperta e va giocata.

Il tabù del passaggio dei beni culturali dallo Stato ai privati ha una portata incendiaria, pari almeno all'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Per questo il passaggio dei beni culturali dallo Stato agli enti locali (quindi sempre sotto il pubblico) è un processo assai più digeribile. Ma perché anche il solo trasferimento dallo Stato alle autonomie territoriali va giudicato con favore? Chi vuole la centralità dello Stato afferma: lo Stato è il miglior garante della preservazione delle nostre bellezze perché quanto più ci «avviciniamo» al bene culturale, tanto più sopraggiungono interes-

si diretti, complicità e collusioni. Tutto ciò può gravare dannosamente sul bene culturale, mentre il neutro centralismo è alieno da tali pericoli. La loro conclusione è poi la seguente: lo Stato è il miglior soggetto per governare il nostro patrimonio perché centralizzando tutela e valorizzazione garantisce quella imparzialità di intervento che invece la «vicinanza» compromette. I fatti mostrano però il contrario: una chiesa o una dimora storica sono sentite tanto più preziose dalle collettività locali quanto più la loro gestione si intreccia con le decisioni e le scelte delle comunità stesse. Molte cattedrali sono nate con il sostegno delle persone del luogo, grazie spesso alle offerte della gente povera o di modesta condizione. Se il ministero ha meno interessi diretti su una chiesa e quindi è meno influenzabile nelle scelte, è anche più incapace di capire e interagire con le decisioni e i progetti di chi vive attorno a tale chiesa.

Gli «Statocentrici» sono poi primi a sostenere l'omogeneità e l'unitarietà delle pratiche che governano i beni culturali: pensano così che si preservi meglio l'identità nazionale. Ma la standardizzazione non consente che si sperimentino a livello locale pratiche innovative e coraggiose. Decentrare la proprietà e il governo dei beni culturali non potrà che avere ricadute positive per realizzare soluzioni su misura. Ciascuna regione o città può così trovare la propria via per valorizzare i propri tesori. Ogni contesto ha le proprie specificità e richiede attenzioni e flessibilità che oggi sono negate. La questione merita molta attenzione. A regioni ed enti locali vengono richieste idee e intraprendenza per promuovere una valorizzazione del territorio che possa far leva sulle bellezze che hanno. Perché, se i beni culturali sono la nostra ricchezza, è bene toglierli dalla cassaforte e farne buon uso, oggi più che mai.

**CENTRO PROVINCIALE**  
L'impostazione statalista  
si basa su una visione  
unicamente conservativa



**CONTESO** Recente la polemica fra Comune di Firenze e Mibac sulla proprietà del David di Michelangelo



# Com'era verde CITTADELLA

**Si alle province. No alle tasse. Secessione. È la nuova linea di Bossi. Che perde colpi anche in una roccaforte del Carroccio**

DI ROBERTO DI CARO - FOTO DI EMANUELE CREMASCHI PER L'ESPRESSO

**L**a musica del trenino per bimbi, della pista di pattinaggio dove sciamano le adolescenti, il coro Gospel di una delle 30 associazioni di volontariato di qua, il rimbombo piuttosto stridulo delle campane del Duomo: pare Disneyland, l'austera Cittadella. Ventimila abitanti nell'Alta Padovana, 1.700 immigrati quasi per metà romeni, 2.500 partite Iva, una squadra di calcio in serie B e una di hockey su pattini in linea addirittura in A, è retta da quasi diciott'anni da una giunta leghista, 57 per cento al primo turno. «E dire che quindici anni fa sembrava la "città dei morti", il centro era solo un parcheggio, in giro non c'era anima viva, i giovani la sera se ne andavano a Bassano o a Castelfranco. Tutto merito della giunta», mostra Marirosa Andretta, presidente della ProCittadella, snocciolando la conta dei 36 nuovi locali sbocciati tra le quattro vie che tracciano la città storica: «Lo vogliamo dire? Qui stiamo bene. Almeno per adesso...».

Cittadella è il Carroccio cuor contento. Che al potere le cose le fa e i soldi li trova, a cominciare dal completo restauro della cinta di mura medievali con una quota dell'8 per mille, operazione sulla quale era finito in briciole e in tribunale l'antico e indiscusso potere Dc. Il suo sindaco-deputato, Massimo Bitonci di anni 45, commercialista, in commissione Bilancio e alla Bicamerale per il federalismo, dal fisico ai coup-de-théâtre incarna perfettamente la nuova leva di amministratori e politici leghisti venuti dalla gavetta: sua, nel 2007, l'ordinanza sui 5 mila euro di reddito annuo minimo necessari perché un immigrato possa ottenere la residenza. Dove meglio che in questa cittadella leghista di nome e di fatto circondata da piccoli comuni anch'essi leghisti, potremmo misurare gli umori del popolo del Carroccio, che cosa sogna e s'aspetta ora che dal pantano del governo Berlusconi è passato all'opposizione contro il governo del Preside e dei tecnici? Beh, sorpresa, gli stessi militanti e sim-

patizzanti compatti come falange sulla loro amministrazione comunale, su uno qualunque dei temi nazionali bollenti (Monti, l'opposizione, la secessione, le Province da mandare al macero o difendere fino alla morte, le tasse, le pensioni, i sacrifici) vanno in ordine sparso, ciascuno con la sua idea e le sue aspettative: quasi non ne trovi uno che voglia le stesse cose di un altro.

Neanche la scelta apparentemente più ovvia e conveniente, quella dell'opposizione, è scontata. «Ben venga, e durissima. Al governo, i nostri hanno fatto quello che potevano, al Parlamento di Vicenza Calderoli e Maroni ci hanno spiegato perché non è bastato. Li ho applauditi. Io andrei alle elezioni domani»: così Chiara Lago, architetto trentenne, commissione urbanistica. «Non riuscivamo a comandare prima, figuriamoci adesso fuori dalla stanza dei bottoni! Dovevamo staccare la spina al governo due anni fa», sbotta invece Lino Streciotto, agente di assicurazione, che la Lega a Cittadella non solo l'ha fatta nascere ma tuttora ne ospita la sede in comodato d'uso: «Andasse avanti con i decreti attuativi del federalismo, io Monti lo appoggierei. Sta facendo quello che va fatto. E che avremmo dovuto fare noi, tagli, pensioni, ripristino dell'Ici e la tassa sulle barche: alla peggio la mia la lascerò in Slovenia, o ne prenderò una a noleggio come fa Zaia. L'opposizione? È solo

per prender voti: ma bisogna vedere se la gente ci crede...». A Manuele Scapin, 30 anni, barista, simpatizzante Lega, l'opposizione neanche basta: «Io andrei in piazza col forcone. O tutti a ritirare i soldi dalle banche, che non ti prestano più un euro per aprire un'attività». Brutta sensazione, come se ormai la crisi fosse inarrestabile, «una valanga che dal 2003 vien giù dalla montagna, e quelle di Monti fossero le ultime misure di un fallimen-

**“L'OPPOSIZIONE? SERVE SOLTANTO PER PRENDERE VOTI. MA BISOGNA VEDERE SE LA GENTE CI CREDE...”**

to assicurato», dice Florian Bukli, 37 anni, albanese, qui da vent'anni, italiano da 9, leghista militante da 6, una piccola impresa che fa macchine per mangimifici e telai per Acquagym.

Sembrava un gioco da ragazzi, Monti tassa anche i sassi, la Lega torna sulle barricate, fra un anno passa all'incasso elettorale. Invece non è facile affatto. Già la sua difesa a oltranza delle Province lasciò perplessi i più. «Andrebbero abolite, anche se non nel modo in cui lo sta facendo Monti. Sono agitati solo quelli che pensano di vivere di politica», dice Paolo Valotto, benzinaio, 11 fratelli e sorelle, una missionaria in Congo: e lui è consigliere provinciale del Carroccio. «Anni addietro anche la Lega era per cancellarle. A che servono, specie qui in Veneto dove governiamo la Regione?», chiede Massimo Bertoncetto Brotto, Carroccio dalle origini, autotrasportatore con 25 mezzi e un parco di padroncini che lavorano per lui, affari in calo del 20 per cento in un anno e taglio del 50 sul trasporto dell'Acqua Vera perché la gente senza soldi beve quella del rubinetto.

E poi: se le cose vanno a rotoli, quale vessillo deve innalzare la Lega? Federalismo, autonomia veneta, macroregione del Nord, secessione modello Cekia e Slovacchia come ha detto Bossi lanciando l'amo ai militanti? Siccome il più politico di tutti è il sindaco-deputato Bitonci, cominciamo da lui, nel Palazzo Mantegna di cui ha venduto il pianterreno per ristrutturare il primo piano e accorparvi gli uffici comunali, sicché per salire all'anagrafe sgusci tra il bar-ristorante e un minicentro commerciale: «La delusione è forte. Il federalismo fiscale doveva essere il cavallo di Troia per arrivare a un'autonomia territoriale spinta anche costituzionale, ma il fallimento è evidente». Prospettive? «Il primo passaggio potrebbe essere la rivolta fiscale. Non pagare più allo Stato, ma alla Regione. Ho partecipato l'altra sera a una riunione pubblica sul tema, una analoga la organizziamo per gennaio a Cittadella». Per

arrivare a cosa? «La macroregione del Nord. Come la disegnava Gianfranco Miglio. Del resto già ora gli Stati nazionali non contano più nulla...». Macroregione: la grande riesumata dai cassetti. «Quel poco di federalismo che abbiamo strapato, come fai a farlo funzionare con 20 Regioni?», nota Matteo Michellini, un negozio di abbigliamento a Cittadella e altri in zona, che 12 anni fa, in opposizione all'Ascom, fondò ViviCittadella, associazione commercianti filo-Lega, ora riappacificata con gli avversari di allora. Neanche lui, però, che Monti lo vorrebbe premier per i prossimi dieci anni, ci crede più di tanto, se dice: «Il futuro dei miei due figli lo vedo all'estero, non qua».

E la secessione urlata a Pontida e altrove? Che fine ha fatto il Veneto ultraleghista che, come dice Bitonci, «staccherebbe la spina dall'Italia già domani»? C'è, c'è. «Stavolta facciamo sul serio», è certa Chiara Lago, l'architetto. «Secessione. E nell'euro non avremmo mai dovuto entrare, ora potremmo svalutare», dice Giuseppe Pan, segretario cittadino della Lega, vicesindaco, prossimo probabile sindaco dal 2013. «Due Stati. Moneta forte in Padania, lira svalutabile nel resto d'Italia. Ci stiamo lavorando», giura Luca Pierobon, assessore alle Attività produttive. Con Formigoni? «Non mi dispiace affatto». In piazza con la Cgil, magari anche con i No-Dal Molin della vicina Vicenza? «Perché no? Se ci danno una mano a fare la secessione...». ■



AMMINISTRATORI E MILITANTI LEGHISTI  
DI CITTADELLA



IL TEATRO SOCIALE E, SOPRA, IL CENTRO  
DI CITTADELLA



LUIGI DE MAGISTRIS SINDACO DI NAPOLI

# «La vera politica è fuori dai partiti»

**La manovra Monti è stata una mazzata. I comuni facciano rete, servono iniziative dal basso**

di **Katia Ippaso**

**L**uigi de Magistris è allarmato ma non depresso. Difficile non essere allarmati ma anche difficile essere depressi se si è sindaco di una città come Napoli, la stessa città di *Napoli milionaria* che, conscia di vivere un nuovo dopoguerra, sta tirando fuori ogni dote immaginativa e fisica di cui dispone per non soccombere. Più che altro, de Magistris è sbalordito, e preoccupato: «Non me l'aspettavo proprio, e soprattutto non era di questo che avevamo bisogno». Parliamo della manovra Monti che taglia senza intelligenza ferendo da una parte sola. Non era Eduardo a dirlo?: «Muoiuno sempre gli stessi». Muoiuno perché è facile accanirsi su chi già non ha niente. Muoiuno perché costretti a quei "sacrifici", parola che nessuno dovrebbe riuscire non solo a pronunciare ma alla fine neanche a

pensare. E invece si pronuncia e si pensa e passa come scelta "responsabile" e benedetta. E proprio adesso che il conflitto sociale si inasprisce, una politica come quella del sindaco di Napoli, attenta ai movimenti e alle forme di organizzazione dal basso, diventa una fonte di energia "alternativa".

**Quali sono gli effetti immediati della manovra su un'amministrazione come quella di Napoli?**

Come amministrazione comunale, siamo molto preoccupati per quello che sta accadendo nel Paese. L'ultima manovra Berlusconi che era stata presentata come manovra di emergenza - 220 milioni di tagli orizzontali - aveva comportato rischi gravi di ripercussione sul welfare, sui diritti e sui servizi pubblici. Cade Berlusconi e il governo tecnico (ma in realtà è un governo politico) di Monti presenta una manovra di tagli immotivati senza nessun piano concomitante di sviluppo. Nessun tipo di intervento sui punti della liquidità e dell'indebitamento, che fanno soffrire amministrazioni importanti come la nostra. Per noi è una mazzata.

**Appena eletto sindaco, lei dichiarava: «Vogliamo trasformare la depressione in indignazione sociale, e quindi in energia positiva e partecipazione». Come si fa ad instillare energia positiva dopo questa "mazzata"?**

In questi mesi, abbiamo impedito che i tagli del governo potessero avere ricadute

irreversibili sui diritti e sulle fasce più deboli. Non abbiamo toccato l'area sociale. E la città ha manifestato a tutti i livelli - cooperative, teatranti, studenti - una grande capacità di partecipazione democratica. Se prendiamo per esempio l'ambiente, da un lato è vero che abbiamo subito tagli pesanti sulla raccolta differenziata, ma dall'altro sono cresciuti i movimenti spontanei di comitati e associazioni che sono intervenuti direttamente. Ma se continuiamo così, non si sa su cosa possiamo contare se non su noi stessi.

**Rispetto alla manovra di governo, quella di Antonio Di Pietro è stata una delle poche voci dissenzienti...**

Devo dire che l'Idv si sta comportando in maniera corretta, anche se non vanno tutti nella stessa direzione. Ma il presidente sta esprimendo un giudizio forte di dissenso.

**Lei è a capo di una corrente che si sta muovendo dal basso...**

L'idea di una rete dei Comuni per i beni comuni (il 28 gennaio c'è l'appuntamento di Napoli, ndr) rappresenta un altro modello di sperimentazione politica che si oppone completamente al progetto governativo. Enti locali, associazioni e movimenti stanno facendo un lavoro importante. Credo che sia un processo inarrestabile. **Prima parlava dell'ambiente. A Durban, la conferenza globale sul clima (la più lunga ed estenuante dal 1995) si è risolta in un mezzo fallimen-**

**to. Dobbiamo concludere che le azioni più produttive di senso non possono che partire da un livello locale, territoriale?**

Tutti gli appuntamenti internazionali nei quali i poteri forti si sono incontrati per cambiare il corso della storia, sono stati un fallimento. Per ideare un nuovo modello sociale ed economico, oltre che politico, è necessario agire dal basso e dal piccolo. Penso agli esempi del Teatro

Valle Occupato, penso al Forum per l'Acqua Pubblica che si è tenuto a Napoli, penso al lavoro strutturale fatto dalla Fiom nelle fabbriche.

**Cosa si aspettava da questo governo?**

Molte figure di questo governo hanno la mia stima, a partire da Monti. Capisco che si siano assunti un compito di responsabilità, ma i sacrifici che vengono richiesti sono inaccettabili, oltre che insen-

sati. Si poteva intervenire in maniera efficace riducendo, ad esempio, le spese militari, ed annullando le missioni all'estero.

**Qual è il pensiero che più la sconforta in questo momento?**

Mi sconforta la non equità in materia economica. Mi sconforta l'alleanza tra i poteri economico-finanziari che sono sempre più saldi e agiscono in maniera trasversale.

**E cosa la conforta invece?**

Il nostro Paese ha sempre avuto una voglia di riscatto e di rinascita, e la sta tirando fuori anche adesso. Si apre una stagione politica molto interessante. Ma è necessario che le forze politiche più sane siano in grado di veicolare il conflitto sociale.

**La foto di Vasto è destinata a diventare una foto ricordo?**

Penso che la svolta verrà da forze che sono esterne ai partiti ma non si può trascurare il lavoro di alcune personalità che agiscono anche dentro

le forze partitiche.

**Per esempio?**

Non voglio fare i nomi perché ogni volta che mi sono esposto si è scatenato un putiferio.

**Torniamo alla foto scattata: Vendola, Bersani e Di Pietro avvolti da un unico catartico sorriso.**

Di Pietro e Vendola stanno ampiamente affrontando i temi di cui stiamo discutendo adesso. Per quanto riguarda Bersani, è chiaro che la base del Pd non può fare i salti mortali vedendo il proprio segretario stretto tra Alfano e Casini. Al tempo stesso, credo che anche Bersani si stia rendendo che le energie migliori non possono venire dal partito. Le azioni più importanti in Italia hanno avuto altri percorsi e altre firme: i referendum sull'acqua, le amministrative di maggio e Napoli e Milano, le tre grandi manifestazioni delle donne, degli studenti e degli operai.



# Oggi il primo sì alla manovra, ecco cosa cambia per le categorie

## Le ultime novità: sigarette salve, possibili deroghe al tetto agli stipendi pubblici

**Marco Mobili**

**Marco Rogari**

ROMA

Aggravio fiscale sul tabacco trinciato per pipe e fumatori fai da te, ma non per le sigarette. E possibilità di deroga al tetto degli stipendi di manager e funzionari pubblici, con la sola esclusione, sottolineata dal Governo, di ministri e sottosegretari per i quali la stretta sulle retribuzioni sarà netta. Sono queste le ultime novità uscite dal restyling della manovra "salva Italia" che è stato prodotto dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. E proprio sul testo modificato dalle commissioni il Governo ha posto ieri la fiducia in Aula in un clima di tensione per le proteste della Lega. La blindatura sarà votata oggi dall'Assemblea della Camera, che entro questa sera dovrebbe poi dare il via libera al testo e inviarlo al Senato per il sì definitivo atteso prima di Natale.

Un provvedimento che già dal giorno della sua entrata in vigore ha cambiato la vita a lavoratori, pensionati, famiglie, imprese e "autonomi". Tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, dovranno anzitutto fare i conti con l'aumento dell'addizionale regionale Irpef. Artigiani e commercianti vedranno anche salire la loro aliquota contributiva fino al 24%. I lavoratori dipendenti dovranno affrontare il netto cambio di rotta

previdenziale imposto dalla riforma Fornero-Monti. Dal 1° gennaio tutti i pensionamenti saranno vincolati al metodo contributivo prorata. Lieviteranno anche i requisiti per accedere alla pensione di vecchiaia (uomini subito a 66 anni, donne entro il 2018, con solo qualche eccezione) e scompariranno le "anzianità". Anche per coloro che sono già in pensione non mancano le novità. A cominciare dall'indicizzazione che sarà garantita per i prossimi due anni

### LE ECCEZIONI

Il Governo sottolinea che non ci sarà alcun allentamento della «stretta» sulle retribuzioni di ministri e sottosegretari

solo per gli assegni fino a 1.400 euro e dalla riscossione dei trattamenti che potranno essere pagati in contanti dalla pubblica amministrazione fino a mille euro.

Il conto delle famiglie risulta salato, nonostante il tentativo di rafforzare l'equità degli interventi adottati dal Governo. Dal 7 dicembre scorso è scattato un aumento della benzina che dovrà portare nelle casse dello Stato oltre 5 miliardi. Dall'inizio del prossimo anno tornerà il prelievo sulla prima casa sotto forma di Imu

accompagnato dalla vera stangata che produrrà la rivalutazione automatica delle rendite catastali (il moltiplicare passa da 100 a 160 per le abitazioni); per attenuare comunque l'impatto la Camera ha introdotto una maggiorazione della detrazione rapportata al numero degli under 26 conviventi nel nucleo. Il prelievo sulle case salirà dallo 0,4% dell'abitazione principale allo 0,76% su tutti gli altri immobili, inclusi quelli situati all'estero. Arriverà ad ottobre 2012 l'aumento dell'imposizione sui consumi con il ritocco del 2% dell'Iva ordinaria del 21% e di quella agevolata del 10 per cento.

Alle patrimoniali sulle case si aggiungono quelle sui depositi titoli, comprese le attività finanziarie all'estero e sui beni di lusso (attenuata in base agli anni di costruzione di auto e imbarcazioni).

Sviluppo e liberalizzazioni sono le altre due direttrici su cui si muove la manovra. Nel primo caso con la defiscalizzazione dell'Irap pagata sul costo del lavoro, il taglio al cuneo fiscale per donne e giovani under 35, nonché un bonus fiscale per le imprese che si capitalizzano. Sulle liberalizzazioni il governo ha subito più di uno stop su tassisti e farmacie mentre le edicole sono già sul piede di guerra. Taglio ai costi della politica il capitolo quasi assente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DAGLI SGRAVI IRAP PER LE IMPRESE AL CONTRIBUTIVO PER TUTTI

- Il pacchetto pensioni è una delle maggiori voci di risparmio
- Con la tracciabilità rafforzata la lotta all'evasione fiscale
- Dalla tassazione sulla casa la maggior parte delle nuove entrate

## Imu con detrazioni

Ritorna il prelievo sulla prima casa (la super Imu anticipata dal 2014 al 2012) che sarà del 4 per mille ma salirà al 7,6 per mille dalla seconda abitazione in su. Prevista la rivalutazione delle rendite catastali fino al 60 per cento. Sull'Imu prima casa è prevista una detrazione di 200 euro e un ulteriore sconto di 50 euro per ogni figlio a carico residente e con un'età inferiore a 26 anni. Per quanto riguarda la vendita del patrimonio immobiliare pubblico, arrivano i fondi immobiliari pubblici



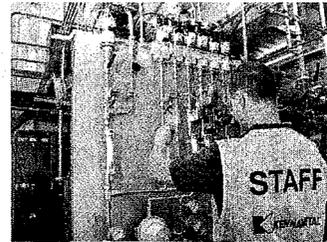
## Contributivo per tutti

Dal 1° gennaio 2012 cambiano le regole per la pensione: il sistema contributivo sarà esteso a tutti, aumenterà l'età per la pensione di vecchiaia delle donne del settore privato (dal 2012 a 62 anni), saranno abolite le finestre mobili (questi periodi saranno assorbiti nell'età effettiva di pensionamento). Ci sarà una forte stretta sulle pensioni di anzianità: vi si potrà accedere con 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne. Stop alla rivalutazione degli assegni sopra i 1.400 euro



## Irap e Ace

Prevista la totale deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro, ai fini Ires e Irpef. La misura si applicherà dall'esercizio 2012 secondo il principio di cassa. Confermati gli altri sconti Irap per lavoratrici donne e giovani under 35. Per i soggetti passivi dell'Ires introdotta inoltre la riduzione dell'onere tributario connesso alla remunerazione ordinaria del capitale reinvestito. Il Fondo di garanzia per le Pmi viene rifinanziato per circa 300 milioni e modificato per aumentarne l'efficacia



## Aumenta l'Iva

Dal 1° ottobre 2012 scatta l'aumento delle aliquote Iva dal 21 al 23% e dal 10 al 12 per cento. Questa misura è stata necessaria a garanzia dei risparmi previsti nella manovra estiva dal taglio delle agevolazioni fiscali. Sarà attuata «solo nel caso in cui sia necessaria». Dal 7 dicembre è scattato l'aumento dell'accisa sulla benzina che è passata da 622 millesimi per litro a 704,2 millesimi per litro. Aumentata anche l'accisa del gasolio per autotrazione

## Tassa capitali scudati

I capitali "scudati" (cioè fatti rientrare in Italia con lo scudo fiscale) sono soggetti ad un'imposta di bollo speciale del 10 per mille nel 2012 e del 13,5 mille nel 2013, l'aliquota ordinaria è al 4 per mille. I capitali scudati finora in Italia ammontano a 182 miliardi. Il Fisco avrà un anno in più, fino al 31 dicembre 2013, per le attività di accertamento legate al recupero delle somme non riscosse con i condoni e le sanatorie della legge finanziaria 2003

## Liberalizzazioni

Per i negozi scatta la liberalizzazione degli orari di apertura, non più vincolati alle sole località turistiche o città d'arte. Si stabilisce che «costituisce principio generale dell'ordinamento nazionale la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali». Inoltre gli edicolanti affronteranno una liberalizzazione piena. Frenata sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C. I taxi rimangono fuori dal pacchetto di deregulation. Si allontana l'abolizione degli ordini professionali

## Garanzia alle banche

Il ministero dell'Economia viene autorizzato, fino al 30 giugno 2012, a concedere la garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane, con scadenza da tre mesi fino a cinque anni o, a partire dal primo gennaio 2012, a sette anni per le obbligazioni bancarie garantite. La garanzia dello Stato è incondizionata e irrevocabile. Le nuove garanzie che le banche potranno acquistare dallo Stato sono finalizzate a contenere i problemi di funding



## Bollo conti correnti

Eliminato il bollo da 34,20 € sugli estratti conto annuali, sia postali che bancari, per i conti con giacenze medie inferiori a 5 mila €. Al di sopra di quella soglia il bollo resterà a 34,20 euro. Viene elevato da 73,8 a 100 € l'imposta di bollo per le società. Mini-patrimoniale sui depositi titoli. Stop alle clausole delle banche sul massimo scoperto: sono nulle. Per gli sconfinamenti arriverà una "commissione veloce" parametrata all'entità del conto che sarà decisa successivamente dal Cicc



## Stop segreto bancario

Dal 1° gennaio 2012, gli operatori finanziari dovranno comunicare periodicamente all'anagrafe tributaria le movimentazioni e gli importi che hanno interessato i conti e i rapporti nonché ogni informazione relativa necessaria ai fini dei controlli. Queste informazioni possono essere utilizzate dalle Entrate anche per l'individuazione dei contribuenti a maggior rischio di evasione da sottoporre a controllo. Il limite massimo nell'uso del contante scende a 1.000 euro



## Tassa immobili estero

Istituita da subito un'imposta dell'1 per mille annuo per il 2011 e il 2012 e dell'1,5 per mille a decorrere dal 2013 sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero dalle persone fisiche residenti nel territorio dello Stato. Stretta anche per chi possiede case all'estero (destinate a qualsiasi uso) con un'imposta di bollo dello 0,76% sul valore degli immobili all'estero di cittadini italiani. La tassa deve però superare l'esame di compatibilità con le norme Ue



## Tassa soft sul lusso

Prevista un'addizionale sul bollo per i veicoli sopra i 185 Kw (10 € in più ogni Kw in più da 185 a 225 Kw e 20 € in più ogni Kw in più da 225 Kw in su). Previsto uno sconto del 60, 30 e 15% in relazione all'anno di costruzione del veicolo (rispettivamente 15, 10 e 5 anni fa). Esenti dal superbollo i veicoli con più di 20 anni. Prevista un'imposta di stazionamento giornaliera per imbarcazioni da 10,1 metri in su, anche in questo ridotta in base agli anni di costruzione. Aeromobili tassati in base al peso



## Tetto stipendi manager

Arriva un tetto ai compensi dei manager delle società pubbliche non quotate. Per gli stipendi della Pubblica amministrazione ci sarà un tetto massimo: il trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione cioè 310 mila euro. Ma saranno possibili «deroghe motivate per le posizioni apicali» attraverso un decreto del presidente del Consiglio. Se un dirigente viene chiamato a un secondo incarico rispetto a quello che svolge, può sommare al suo stipendio solo il 25% della nuova retribuzione



**Voto di fiducia alla Camera**  
**Ieri il Governo ha ufficializzato la blindatura**  
**Da lunedì il testo al Senato, ok definitivo prima di Natale**

## Ordini professionali

Se entro agosto non avranno rinnovato le loro regole, decadranno solo le norme in contrasto con la manovra di Ferragosto

## Famiglie

La stangata oltre che dall'imposizione sulla casa arriva anche dalla maggiorazione fiscale sui carburanti

**PENSIONI**

*Cresce l'età e tramonta l'anzianità*

Addio al sistema delle «quote» (somma di età e anzianità), che regola sino a fine anno la pensione di anzianità, e alle «finestre mobili», che separano di un anno (18 mesi per gli autonomi) il pensionamento effettivo dalla maturazione dei requisiti. Sale in fretta a 66 anni l'età di vecchiaia per le lavoratrici del settore autonomo, equiparate a regime agli uomini e alle colleghe che lavorano negli uffici pubblici. Aumenta anche l'anzianità minima per andare in

pensione a prescindere dall'età: da 40 anni, uguali per tutti, si passa dal 2012 a 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne, senza distinzioni fra le

**66 anni**

**L'uscita di vecchiaia**

Dal 2018 sarà l'età per il pensionamento di vecchiaia, uguale per tutti

categorie di lavoratori. Penalizzate le uscite «precoci», prima dei 62 anni. Per chi avrà la pensione interamente calcolata con il metodo contributivo, sarà possibile anche il pensionamento a 63 anni, con almeno 20 anni di contributi. La rivalutazione al 100% è garantita solo per le pensioni fino a tre volte l'importo minimo, sia nel 2012 sia nel 2013. Sale al 15% il contributo di solidarietà sugli assegni «d'oro», per la quota che supera i 200mila euro lordi all'anno.

**STATALI**

*Un tetto massimo agli stipendi*

Un tetto alle retribuzioni pubbliche "complessive", ma con deroghe. Un piccolo comma, inserito nella norma che fissa la soglia ai compensi (i 310mila euro che corrispondono all'emolumento del presidente della prima sezione della Cassazione), esclude comunque qualcuno. La disposizione in questione prevede che, con un decreto del Presidente del Consiglio (Dpcm), si possano riparametrare tutti i trattamenti

economici delle amministrazioni. Con lo stesso decreto, al secondo comma, si stabilisce invece che, in caso di incarichi in altra

**310mila**

**Il tetto**

Con un Dpcm il presidente del consiglio potrà fissare il tetto agli emolumenti nella Pa

amministrazione, gli emolumenti accessori percepiti non possono superare del 25% lo stipendio incassato dall'amministrazione di provenienza. L'ultima misura regola invece alcune deroghe per le posizioni apicali della Pa, definite sempre con lo strumento del Dpcm, per le quali possono essere garantiti trattamenti economici diversi e forme di rimborso spese particolari

**DIPENDENTI PRIVATI**

*Sgravi Irap e addizionali Irpef più care*

Nel calcolo del «dare» e dell'«avere» di questa manovra correttiva ci sono due misure fiscali che interessano i lavoratori dei settori privati. La prima determina un maggior prelievo in busta paga già da gennaio, per via dell'aumento deciso sulle addizionali regionali base dell'Irpef. A partire dall'anno di imposta 2011, si passa dallo 0,9% all'1,23%. In regioni con i conti in rosso profondo come il Lazio l'addizionale potrebbe in questo

modo arrivare a toccare il massimo dell'1,73%. L'altra misura riguarda invece l'Irap e, in particolare, l'aumento delle deduzioni sulle nuove

**15.200€**

**La deduzione annuale**

È la deduzione annuale Irap per le assunzioni di giovani (under 35) e donne nelle imprese meridionali

assunzioni di giovani (under 35) e donne. Lo sgravio sull'Ires per questi nuovi contratti sale da 4.600 euro a 10.600 euro su tutto il territorio ad eccezione delle cinque regioni del Mezzogiorno, dove la deducibilità passerà invece da 9.200 a 15.000 euro. La misura potrebbe toccare una platea potenzialmente vasta di lavoratori oggi non in regola che le aziende potrebbero ora trovarsi incentivate ad assumere con contratti standard.

**LAVORATORI AUTONOMI**

*Con il Fisco meno oneri e più dati*

Al di là delle disposizioni in materia di pensioni potrebbero incidere sulla vita dei lavoratori autonomi anche alcune disposizioni fiscali. Si va, per esempio, dalle regole in materia di studi di settore che prevedono maggiori tutele per i contribuenti in linea con lo strumento per l'accertamento, alle disposizioni che introducono il regime sulla trasparenza basato su uno scambio con il Fisco: meno oneri e controlli in cambio di una

maggiore trasparenza contabile. Anche i lavoratori autonomi sono soggetti al divieto dell'utilizzo di contanti a partire da 1.000 euro. Per gli autonomi arrivano novità

**24%**

**L'aliquota contributiva**

È l'aliquota prevista a regime per i contributi dei lavoratori autonomi, dopo una serie di aumenti annuali

importanti anche sul versante previdenziale. La scomparsa delle «finestre mobili», a regime, elimina la penalizzazione di sei mesi aggiuntivi rispetto ai dipendenti; per tenere in equilibrio i conti della previdenza ed evitare pensioni troppo basse negli assegni calcolati con il contributivo, aumenta l'aliquota dei contributi previdenziali. Dal 2012 c'è un incremento dell'1,3%, poi scalini dello 0,45% fino a raggiungere il 24 per cento

**PROFESSIONISTI**

**Si allenta la morsa sugli Albi**

Scongiurata la tagliola sugli Ordini professionali. Resta la data del 13 agosto come termine entro il quale gli Albi dovranno recepire nei propri ordinamenti, tramite regolamento governativo, i principi varati con la manovra bis di ferragosto (legge 148/2011). Ma, in caso di ritardo, non decadrà tutto l'impianto ordinistico ma solo le norme vigenti in contrasto con quei principi. Inoltre, entro il 31 dicembre 2012, il Governo si impegna a raccogliere tutte le disposizioni in un Testo

unico ad hoc. Infine, si accorcia a «non oltre 18 mesi» la durata del tirocinio per tutti. Sul fronte previdenziale, invece, le Casse di previdenza professionali

**2,1 milioni**

**Gli iscritti**

È il numero complessivo degli iscritti agli Ordini professionali. Sono 1,7 milioni, invece, gli iscritti alle Casse.

ottengono una proroga di tre mesi - dal 31 marzo al 30 giugno 2012 - per "mettersi in regola" con le riforme di sistema. L'obiettivo è assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni (cioè il saldo previdenziale) lungo un arco temporale di 50 anni. In caso contrario, scatta la conversione al contributivo pro-rata e l'obbligo di un contributo di solidarietà dell'1% a carico dei rispettivi pensionati per le annualità 2012 e 2013.

**IMPRESE**

**Detassato il costo del lavoro**

Oltre al taglio del cuneo fiscale per donne e under 35 le imprese incassano la deducibilità integrale dalle imposte dirette dell'Irap pagata sul costo del lavoro. Dal 2012 sarà possibile portare in deduzione da Ires e Irpef in misura forfettaria del 10% anche l'Irap sugli interessi passivi. I vantaggi fiscali per le attività produttive passano anche per il cosiddetto Aiuto alla crescita economica. Le imprese che scelgono di finanziarsi ricorrendo al capitale proprio potranno dedurre dal

reddito imponibile la componente che deriva dal rendimento nozionale di nuovo capitale proprio. Nel passaggio alla Camera è stato previsto che il patrimonio netto

**100%**

**Irap**

Le imprese potranno dedurre integralmente da Ires e Irpef l'imposta regionale pagata sul costo del lavoro

risultante dal bilancio di esercizio in corso al 31 dicembre 2010 costituisce capitale proprio esistente alla chiusura dell'esercizio. Per i primi tre anni l'aliquota del rendimento nozionale è fissata al 3 per cento. Viene inoltre incrementato di 400 milioni per il prossimo triennio il fondo di garanzia per le Pmi. Per rilanciare il programma Industria 2015 si autorizza l'utilizzo del fondo rotativo costituito presso la Cassa depositi e prestiti

**AUTONOMIE LOCALI**

**Addizionali al rialzo e Imu divisa**

La manovra cambia il volto della fiscalità negli enti territoriali. Nelle regioni va segnalato l'aumento dallo 0,9% all'1,23% dell'aliquota base dell'addizionale Irpef, che trascina al rialzo tutte le addizionali regionali. Per i Comuni, invece, arriva una vera "rivoluzione", con l'introduzione sin dal 2012 dell'Imu, anche sull'abitazione principale. L'Imu sugli immobili diversi dalla prima casa andrà divisa a metà

fra lo Stato e i Comuni, e per chi otterrà nel nuovo sistema meno risorse rispetto a quello attuale è previsto un intervento aggiuntivo del fondo perequativo. Si

**+50%**

**Imu**

Sugli immobili diversi dalle abitazioni principali, l'imposta sarà divisa a metà fra Stato e Comuni

definiscono anche i contorni della Res, la «service tax» che dal 2013 affiancherà l'imposta sul mattone fra i pilastri dei bilanci locali. Sul versante della riscossione, viene rimandata di un anno la "riforma" che fa uscire Equitalia dal sistema e ridisegna i meccanismi di affidamento. Sale al 50% il tetto massimo nella spesa di personale in rapporto alla spesa corrente totale (oggi il tetto è al 40%).

**POLITICA**

**Mini-stretta su deputati e Province**

Nel tragitto da Palazzo Chigi a Montecitorio la stretta sui costi della politica è rimasta "light". Se si eccettua la decisione di Camera e Senato (non contenuta in manovra però) di sancire dal 2012 il passaggio al sistema contributivo per deputati e senatori (e dipendenti) e tagliare fino a un trentesimo la diaria per ogni giornata di assenza (un quindicesimo in caso di assenze per il 30% delle votazioni in aula). Per l'adeguamento degli stipendi dei

parlamentari alla media Ue bisogna attendere che la commissione Giovannini concluda i suoi lavori entro l'anno. Leggero l'intervento sulle Province: perderanno sì le

**10**

**Membri dei consigli provinciali**

Cancellate le giunte provinciali e consigli provinciali ridotti a 10 componenti scelti dai Comuni

giunte e avranno consigli da 10 membri scelti dai Comuni ma hanno incassato la salvaguardia per gli organi in sella. Quelli degli enti chiamati al voto in primavera lasceranno il posto a un commissario ad acta fino al 31 dicembre 2012 mentre gli altri saranno fino a fine mandato. Ridotti anche i membri del Cnel. Che da 68, più presidente e segretario generale, scenderanno a 64 più il solo presidente. A loro volta la Authority perderanno 25 membri.

**BANCHE  
E ASSICURAZIONI**

*Depositi titoli:  
tetto al bollo  
solo nel 2012*

Il bollo annuale di 34,2 euro per i conti correnti intestati a persone fisiche si applicherà solo ai conti con giacenza media inferiore a 5.000 euro; su quello dei conti delle imprese, l'imposta passa da 73,8 a 100 euro; la stessa disciplina si applica anche ai libretti di risparmio. Anche i buoni postali al di sotto dei 5000 euro restano esenti mentre sopra tale soglia i buoni fruttiferi sono tassati alla scadenza, con l'applicazione sul valore dello strumento di un'aliquota dello 0,1%

per il 2012 e dello 0,15% nel 2013. L'importo minimo dovuto è pari a 34,20 euro e il massimo è pari a 1200 euro, ma solo per il 2012; nel 2013 il tetto in valore assoluto non ci

**276 milioni**

**Deposito titoli**

La cancellazione dal 2013 del tetto di 1.200 euro del bollo sui depositi titoli garantirà all'Erario oltre 276 milioni

sarà. Le nuove norme introducono anche un'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero. Per le banche si vieta la pratica commerciale scorretta della stipula di un mutuo con annesso obbligo per i clienti di sottoscrivere anche una polizza di una compagnia assicurativa controllata; inoltre si fissano le modalità con cui si faranno decadere i doppi incarichi nei cda e nei comitati di sorveglianza di banche assicurazioni e sgr che siano tra loro concorrenti.

**REDDITI  
ALTI**

*Più tasse  
su case, auto  
e barche*

Il decreto salva-Italia prova a spostare il prelievo dalle persone alle cose. Con una serie di patrimoniali vestite a volte da imposte di bollo, da addizionali o ancora da contributi di solidarietà. Oltre al bollo su conti correnti e depositi titoli, dal prossimo anno arriverà la tassa sul lusso con prelievi addizionali su auto superiori ai 185 kw, tasse di stazionamento per imbarcazioni superiori ai 10,01 metri, aerei ed elicotteri. L'anno di costruzione dei

beni darà luogo a sconti per auto e barche. Oltre alla prima casa il 2012 porterà con sé l'Imu (0,76%) sulle seconde, terze e altre case. L'Imu sempre nella misura dello

**0,76%**

**Aliquota Imu**

Colpirà da gennaio sia le seconde e terze case in Italia che gli immobili posseduti all'estero

0,76% colpisce anche gli immobili all'estero. E guardando oltre confine il fisco non risparmia le attività finanziarie con un prelievo proporzionale applicato in misura proporzionale alla quota e al periodo di detenzione. L'imposta dovuta è pari allo 0,1% per gli anni 2011 e 2012 e dello 0,15% a decorrere dal 2013.

Colpite, poi, anche le pensioni d'oro con un contributo di solidarietà del 15% sulle somme che eccedono i 200 mila euro.

**FAMIGLIE**

*La stangata  
non viene  
solo dall'Imu*

Un bel pacco natalizio, questa Imu, ma il fiocco è l'aumento della benzina. E in più il fastidio della tracciabilità. Per la nuova Imu l'aumento dei moltiplicatori delle rendite catastali dal 100 a 160% viene mitigata dall'aliquota agevolata del 4 per mille e dalla detrazione di 200 euro più 50 euro per ogni figlio che resta in casa. Ma solo se si tratta di abitazione principale. Per le altre case l'aliquota è dello 0,76% e nelle grandi città una

casa a disposizione può costare davvero tanto, anche se va considerato che non si pagherà più l'Irpef maggiorato del 33 per cento. Per le case affittate,

**+10 cent**

**La benzina**

L'aumento del carburante, tutto fiscale, porterà le famiglie a spendere almeno 150 euro in più

invece, scompaiono tutte le aliquote agevolate stabilite dai Comuni, quindi gli inquilini, alla lunga, finiranno con il pagare i ricarichi fiscali.

La benzina, invece, costerà in più 10 cent al litro e il gasolio sale di 13,6 cent. Sono circa 170-200 euro in più all'anno. Infine, l'uso del contante è proibito dai 1000 euro in su, il che obbligherà i cittadini a modificare abitudini a volte anche innocenti, come il pagamento degli affitti in contanti.



ANSA

**Avanti tutta.** Il premier Mario Monti, che ieri ha avuto un colloquio con Napolitano, è deciso ad andare avanti con manovra e riforme nonostante le proteste in Parlamento e fuori

Oggi alla Camera il sì (con fiducia) al decreto - Giallo sulla norma che consente al Governo di fissare un tetto allo stipendio degli statali, edicole verso la serrata

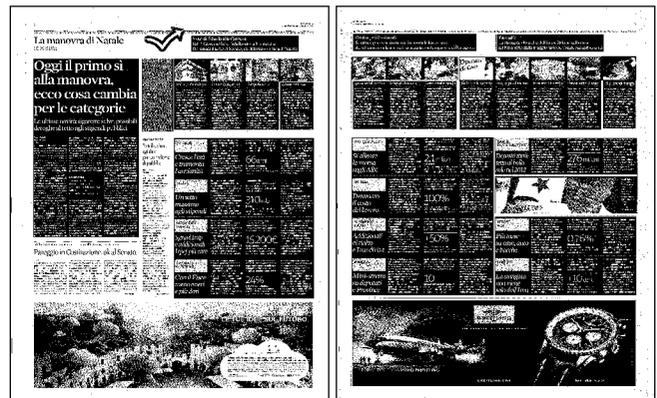
# Pensioni, la guida ai blocchi e alle deroghe

Tassa sul tabacco, salve le sigarette - Monti: ora lo sviluppo, sulle liberalizzazioni una nuova offensiva

■ Cambiano i termini di pensionamento, in particolare per le lavoratrici del settore privato; si alzano i contributi per gli autonomi, cambiano le tutele per chi è in mobilità: tutte le novità previdenziali nella nuova Guida del Sole 24 Ore. Aggravio fiscale sul tabacco trinciato ma non sulle sigarette, mentre è giallo sulla norma che consente al Governo di fissare un tetto allo stipendio degli statali. Sono le ultime novità della manovra che oggi sarà approvata dalla Camera con la fiducia. Il premier Mario Monti: ora lo sviluppo, sulle liberalizzazioni una nuova offensiva. Edicole verso la serrata contro la deregulation.

Servizi ▶ pagine 2-26

www.ecostampa.it



**Oggi la modifica**

## Retribuzioni, «giallo» per un milione di pubblici

**Gianni Trovati**

MILANO

Nelle intenzioni di chi l'ha scritto, era un tetto alle retribuzioni degli alti vertici pubblici; a leggerlo, sembra una spada di Damocle su milioni di stipendi pubblici. È l'articolo 23-ter della manovra, spuntato nel frenetico lavoro in commissione, secondo il quale il presidente del Consiglio, entro 90 giorni con decreto, fissa «il trattamento economico annuo omnicomprensivo di chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche emolumenti o retribuzioni», nell'ambito del settore statale. In quel «chiunque», però, accanto a qualche papavero della burocrazia, c'è più di un milione di persone: docenti universitari, magistrati, ma anche insegnanti, bidelli, uscieri. Possibile che Palazzo Chigi possa rimettere mano a milioni di stipendi, in barba ai contratti? Il testo, in realtà, pare sfuggito da una penna che pensava a un problema più ristretto, legato in particolare ai doppi e tripli incarichi che gonfiano le entrate di alcuni dirigenti pubblici, e a certificare l'errore dovrebbe intervenire oggi un ordine del giorno a firma di Linda Lanzillotta (Api).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità

# Avviato il tavolo sul «Patto» per la salute

ROMA

I nuovi ticket, le prestazioni sanitarie (i Lea) da garantire agli assistiti, gli investimenti e le liste d'attesa, i farmaci e i costi standard. Con due rebus di fondo da risolvere: il rapporto tra fabbisogno e finanziamenti reali, l'equilibrio da assicurare tra sostenibilità economica e qualità-quantità delle prestazioni. Per il momento è più che altro un'agenda di lavoro, più di carattere politico che tecnico e dunque di contenuti, ma con la riunione di ieri tra Governo e Regioni ha preso ufficialmente il via il tavolo per arrivare alla complicatissima messa a punto del «Patto per la salute» che dovrà governare il sistema sanitario pubblico nel triennio 2013-2015, dunque ancora nel pieno della crisi economica, finanziaria e sociale.

Un primo passo, ma anche un percorso e un metodo di lavoro già individuati. Entro fine mese ci sarà probabilmente un altro incontro, per arrivare a una prima stretta da gennaio. In attesa che anche le Regioni risolvano alcuni problemi che hanno al loro interno, a cominciare dal riparto dei 108 miliardi destinati alla sanità per il 2012.

«Abbiamo fatto solo un indice degli argomenti e condito la necessità di tenere legate sostenibilità finanziaria e qualità delle prestazioni», ha detto il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che per il Governo era affiancato dal sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo. «Un'agenda di lavoro tecnico e politico impegnativo, ferma restando la coerenza finanziaria, che il precedente Governo ha reso insufficiente», ha aggiunto per i governatori Vasco Errani

(Emilia Romagna).

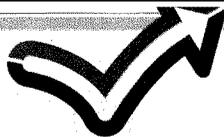
Sui ticket il Governo intende procedere a una revisione che punti su reddito, composizione delle famiglie e appropriatezza delle prestazioni, con regole valide a livello nazionale. Mentre sui Lea, più che sul taglio delle prestazioni, si punterebbe sulla migliore organizzazione e qualità dei servizi per evitare uno smantellamento delle attuali garanzie. Anche se i tagli in cantiere con la manovra estiva sono pesanti: 8 miliardi tra il 2013 e il 2014.

**R. Tu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La manovra di Natale**  
IL PACCHETTO SVILUPPO



**Accordo con le Regioni**

Il documento di «azione coesione» inviato a Bruxelles dopo l'intesa con i governatori del Mezzogiorno

# Piano Sud da 3,1 miliardi

Barca: non solo opere, più qualità dei servizi - Cifre inferiori alle attese

**Giorgio Santilli**

ROMA

Vale 3,146 milioni di euro di risorse "liberate" e riprogrammate il «Piano azione coesione» che il presidente del Consiglio, Mario Monti, e il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, hanno trasmesso ieri a Bruxelles. L'obiettivo del piano è ridefinire, di stretta intesa con la commissione Ue, la programmazione degli investimenti cofinanziati dai fondi europei dopo l'accordo sulla riduzione dal 50% al 25% del cofinanziamento nazionale. Le risorse "liberate" con questa operazione ammonterebbero, secondo stime del precedente Governo, a circa 8 miliardi, ma per ora ne vengono rimesse in circolo per investimenti 1,6: quelle destinate alle ferrovie, che vanno a compensare i tagli apportati al contratto di programma Fs. Sarà interessante capire poi quale destinazione avranno le altre risorse "liberate".

Il documento, che dettaglia e rende definitiva la proposta di «piano azione coesione» inviata a Bruxelles il 15 novembre dall'allora ministro Fitto, riprogramma verso gli obiettivi prioritari anche risorse regionali.

Le risorse del «piano Barca» sono concentrate su quattro priorità: istruzione (974,3 milioni) per interventi di edilizia scolastica e per garantire la continuità scolastica; agenda digitale (409,9 milioni) per banda larga, ultralarga e data center per il cloud computing; bonus occupazione (142 milioni) per disoccupati di lunga durata; ferrovie (1.620 milioni) per interventi concentrati su dieci assi. Rispetto al documento del 15 novembre l'unico scostamento rilevante, al ribasso, è quello che riguarda l'agenda digitale che scende da un fabbisogno previsto di 1,2 miliardi a risorse previste per 410 milioni. Questo spiega perché il totale del piano delle risorse "liberate" è inferiore

alla previsione di 4,4 miliardi di un mese fa.

Un ragionamento a parte merita il piano delle infrastrutture di trasporto: gli investimenti riprogrammati su poche opere prioritarie arrivano a 7,5 miliardi se si sommano le risorse già stanziare per gli assi ferroviari prioritari con il «piano sud» del 3 agosto (830 milioni) e le altre risorse ordinarie già disponibili (4.221) che vengono accelerate.

Alla presentazione del piano, a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha battuto sulla necessità di varare «in tempi rapidissimi» nuove misure per favorire la crescita dopo quelle varate con la manovra (si veda l'articolo in pagina 5). Barca ha spiegato la strategia duplice del piano. «Ci mettiamo alla prova - ha detto - per fare un salto di qualità in questa operazione che abbiamo chiamato "passo del cavallo" per evitare di perdere fondi da una parte e riqua-

lificare la spesa dall'altra».

Barca ha anche voluto precisare come le risorse distribuite dal Cipe a inizio agosto con il «piano sud» siano tuttora disponibili e vengano ora raccordate a questa nuova programmazione.

Barca ha poi sottolineato un paio di innovazioni inserite nel piano. Gli obiettivi, anzitutto, che saranno dettagliati entro gennaio 2012, si tradurranno stavolta in indicatori di qualità del servizio che superano i vecchi parametri centrati sui risultati di cantiere o di «processo»: la frequenza dei treni, per esempio, e la loro puntualità, che interessano i cittadini molto più dello stato di avanzamento delle opere.

Positiva la valutazione dei governatori del Sud. Nichi Vendola, presidente della Puglia, ha apprezzato «la cooperazione istituzionale» pur nella distanza politica dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN SINTESI**



**IL PIANO**

Vale 3,14 miliardi di euro di risorse riprogrammate e "liberate". Obiettivo, ridefinire in stretta cooperazione con la Ue, la programmazione degli investimenti cofinanziati dai fondi europei

**I SETTORI**

Le risorse del piano sono concentrate in quattro settori prioritari: istruzione, agenda digitale (banda larga e data center per il cloud computing, bonus occupazione, ferrovie con interventi su dieci assi



## Le risorse del Piano per il territorio

### LA STRATEGIA GLOBALE UE

Importi in milioni di euro

Contributi delle regioni	Risorse per l'attuazione del Piano di azione				
	Istruzione	Agenda digitale	Occupazione	Ferrovie	Totale
Calabria	102,8	131,9	20	80	334,7
Campania	350,0	-	20	600	970,0
Puglia	162,4	18,2	10	100	290,6
Sicilia	359,1	60,0	65	500	984,1
Basilicata	-	59,7	2	-	61,7
Sardegna	-	135,1	20	340	495,1
Molise	-	5,0	1	-	6,0
Abruzzo	-	-	4	-	4,0
<b>Totale</b>	<b>974,3</b>	<b>409,9</b>	<b>142,0</b>	<b>1.620</b>	<b>3.146,2</b>

### LE RETI FERROVIARIE

Assi infrastrutturali e principali interventi finanziati

<b>Calabria</b>	<b>505</b>	<i>Asse Bologna - Bari - Lecce - Taranto</i>	<b>184</b>
<i>Asse ferroviario Salerno-Reggio Calabria</i>	<b>270</b>	<b>Sardegna</b>	<b>260</b>
<i>Colleg. Lamezia - Catanzaro - Dorsale Ionica</i>	<b>80</b>	<i>Ammodernamento e velocizzazione Rete Sarda*</i>	<b>260</b>
<b>Campania</b>	<b>2.006</b>	<b>Sicilia</b>	<b>2.223</b>
<i>Asse ferroviario Av/Ac - Napoli - Bari - Lecce - Taranto</i>	<b>2.006</b>	<i>Asse ferroviario Messina - Palermo - Catania</i>	<b>132</b>
<b>Puglia</b>	<b>1.502</b>	<i>Linea Catania - Palermo</i>	<b>1.975</b>
<i>Asse ferroviario Av/Ac - Na - Ba - Le - Ta</i>	<b>1.318</b>	<i>Nodi, sistemi urbani e metropolitani</i>	<b>116</b>

**LA MOSSA DEL CAVALIERE**

# Toni alti contro il rischio «limbo»

di **Lina Palmerini**

**È** un limbo politico quello in cui sembra finito anche Silvio Berlusconi che ieri ha dato una prova di esistenza sulla scena ma con segnali contraddittori. Ha dato del «disperato» a Mario Monti, criticato la manovra ma ha dovuto confermare che la voterà. E non ha escluso le elezioni ma senza offrire una rotta politica nuova o una ricetta economica alternativa compatibile con la Ue.

Insomma, altro non è che un limbo quello in cui l'ex premier non se la sente di esporsi politicamente sul Governo Monti ma nemmeno di bocciarlo. Le dichiarazioni di Silvio Berlusconi di ieri forse sono servite a farsi sentire dai suoi, rincuorare gli elettori e quella parte di opinione pubblica che si sente a lui affine ma non hanno confortato i suoi parlamentari. L'aria nei due gruppi Pdl di Camera e Senato è tutt'altro che tranquilla, anzi, si parla ormai apertamente di smarrimento. E la formula politica che va per la maggiore - una sorta di format per tutte le dichiarazioni ufficiali - è quella del "criticare ma votare".

E questa stessa contraddizione si è colta anche ieri nelle varie dichiarazioni del Cavaliere. Ha dato del «disperato» a Mario Monti perché non riesce a governare - proprio come accadeva a lui - ha avvertito che le elezioni anticipate sono sempre possibili e ha elargito a piene mani bocciature a questa manovra. Ma, appunto, alla fine è stato costretto a ripiegare sulla formula del «criticare ma votare».

Una formula che lascia il Pdl nelle nebbie. E nell'assenza di una rotta che invece servirebbe perché a questo punto quello che manca è un nuovo schema politico. Lo strappo della Lega è evidente ma diventerà strutturale? Certo è difficile immaginare che a primavera, alle elezioni amministrative, sia Umberto Bossi che Berlusconi possano tornare alleati facen-

do finta che a Roma uno appoggia il Governo e l'altro lo boicotta. E del resto anche con l'altro potenziale alleato, Pier Ferdinando Casini, la distanza resta per il motivo opposto: proprio perché il Cavaliere sta evitando di dare un appoggio convinto e aperto all'Esecutivo di Mario Monti.

E dunque come si fa a dire di essere sempre pronti al voto se si è perso un alleato storico - la Lega - e non se ne è conquistato uno nuovo? È chiaro che è un'affermazione che può confortare l'elettorato di centro-destra depresso dalla manovra ma non rassicura chi la politica la fa. Così come non convince la baldanza di non escludere la fine anticipata della legislatura senza avere in tasca una ricetta economica alternativa compatibile con l'Europa. E soprattutto dovendo offrire una forte credibilità a Berlino, Parigi, Bruxelles. Dote di cui tutti i leader politici magari sono provvisti ma non con il tasso di Mario Monti.

E allora quel «no» alle liberalizzazioni su taxi e farmacie, quella bocciatura all'Ici o alla ritassazione dei capitali scudati restano solo un rumore di fondo. Non una rotta politica. Questo doppio gioco di criticare e votare mostra quali siano gli altri compiti a casa, quelli che devono fare i partiti (oltre che che l'Italia). Ridisegnare i propri profili politici e i confini delle alleanze.

**Lina Palmerini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Coesione Territoriale: ecco il piano d'azione per il Sud

# Barca: "Non c'è una fase due il governo già sta lavorando per rilanciare la crescita"

**IL MINISTRO**  
Fabrizio Barca,  
ex economista  
di Bankitalia,  
oggi è ministro  
della Coesione  
Territoriale

**ROBERTO MANIA**

ROMA — «Questo governo sfugge alla logica dei due tempi. Non c'è prima il rigore e poi lo sviluppo: la fase due è già cominciata. Abbiamo perso la battaglia su alcune liberalizzazioni? Ci sarà la rivincita». Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, ha appena terminato la conferenza stampa con il premier Mario Monti per presentare il Piano d'azione di coesione firmato con le Regioni meridionali. Barca parla di una «novità assoluta». «Non annunciamo nessuna opera. Non se ne può più di opere annunciate. Interventiamo per migliorare la qualità dei servizi per i cittadini. Diciamo che è manutenzione straordinaria». Dei 3,1 miliardi, uno andrà alla scuola, 400 milioni sono per l'agenda digitale, 140 milioni al credito per l'occupazione e oltre un miliardo e mezzo è destinato a un Fondo per gli investimenti ferroviari.

**È un piano d'azione per il Sud. Eppure «la diversità» del Mezzogiorno, come ha scritto Romano Prodi, sta nel controllo del territorio da parte della criminalità. Ha senso progettare il rilancio dell'economia meridionale senza un piano parallelo straordinario di lotta alle mafie?**

«Non credo che questa sia la "diversità" del Mezzogiorno. C'è una presenza forte della criminalità anche nelle regioni del centro-nord. La peculiarità del sud, questa sì, è nella debolezza straordinaria del contratto sociale: i cittadini non sono affatto certi che lo Stato produca beni collettivi, ritengono, piuttosto, che persegua interessi particolari. Così rinunciano a pensare che lo Stato abbia un dovere verso la comunità. È questo che rompe il contratto sociale. E alla sua ricostruzione si deve lavorare. Da qui il nostro progetto: non nuove opere, ma l'ambizione di realizzare un servi-

zio migliore per i cittadini».

**Progetto ambizioso, l'ha detto lei. Sul quale si potrebbero avere dubbi vista la vostra clamorosa retromarcia sulle liberalizzazioni.**

«In questi anni abbiamo attribuito alla parola conflitto un connotato esclusivamente negativo. Ma quando si cerca di innovare, quando si rompono caste e privilegi, cosa pensa che possano essere tutti d'accordo? Che non ci siano resistenze? In questi pochi giorni abbiamo avviato una dura battaglia contro i privilegi. Pensi a quello che stiamo facendo sulla previdenza».

**Intanto avete rinviato le liberalizzazioni.**

«No. Abbiamo temporaneamente perso, ma puntiamo a vincere la prossima battaglia. Non è un capitolo chiuso».

**Aprirete quello delle privatizzazioni? Vendendo le aziende e beni dello Stato potreste ridurre il debito e ricavare risorse per lo sviluppo.**

«Su questo tema vanno distinti due approcci: il primo che guarda alla cassa, il secondo che guarda alla buona conduzione delle aziende. Bene, il governo privilegia quest'ultimo. La priorità per noi è che si massimizzi il risultato. Anche per questo abbiamo introdotto la norma, che vale pure per le società pubbliche, che vieta gli intrecci tra i membri dei consigli di amministrazione di aziende concorrenti».

**Lei ha curato una Storia del capitalismo italiano. Pensa che il nostro modello industriale, con tante piccole imprese, sia ancora in grado di reggere la competizione globale?**

«Se guardiamo ai numeri ci accorgiamo che è proprio il sistema delle piccole imprese, dato per morto una volta al mese, sta tenendo in piedi il nostro Pil. Ai piccoli e ai distretti dobbiamo l'ex-

plotit delle esportazioni (+15%) nella prima parte del 2011. Poi sappiamo tutti che bisognerebbe che le medie imprese diventino grandi e le piccole medie».

**Taglierete gli aiuti alle imprese? Si parla di 40-50 miliardi.**

«I numeri che girano sono sbagliati. Gli aiuti di Stato alle imprese sono lo 0,2% del Pil contro una media Ocse dello 0,5%. Se poi mi chiede se consideriamo i sussidi una strada per la crescita le rispondo: assolutamente no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

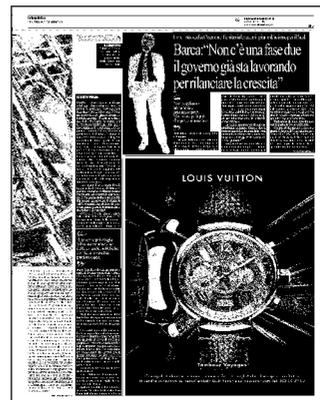
Il governo privilegia la buona conduzione delle aziende pubbliche non la loro vendita per fare cassa

”

“

Non vogliamo annunciare nessuna opera. Non se ne può più di opere annunciate

”



**BELPAESE**

ALESSANDRA LONGO

**LA LANCIA DI SCILIPOTI**

**S**e volete discutere di quanto la manovra Monti «impatterà» sugli italiani, chiamate Scilipoti. Sì, sempre lui. Nonostante si sia sciolta la coppia, e Berlusconi non lo frequenti più così assiduamente, il Responsabile per eccellenza continua a girare l'Italia, ormai per chiara fama. Uno degli ultimi inviti, per parlare di tasse, banche e pensioni, gli è arrivato da Altopascio, località amministrata da un sindaco Pdl. Pensate: una Lancia del Comune, con alla guida un vigile urbano, è andata a prenderlo, assieme all'assessore al Bilancio, fino a Firenze e lo ha riaccompagnato il giorno dopo, alle sei del mattino. Ne è nata una querelle sull'utilizzo dei soldi pubblici innescata dall'opposizione di Alternativa Democratica. Maurizio Marchetti, il sindaco, ha spiegato tantacura per l'ospite: «C'erano motivi di sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INDIZI VISIVI**

di **FILIPPO CECCARELLI**

# IL FINE PASTO DEL PARLAMENTO CHE NON C'È

**P**eggio delle foto di gente che mangia, come si vede nella tavolata leghista alle pagine 46-47, ci sono solo le foto di gente che ha appena finito di mangiare.

Il *post prandium* non è fotografico. Per quanto possa suonare in modo assertivo e perfino intimidatorio, l'assioma vale per quasi tutte le occasioni: famiglia, studenti, affari, scampagnate, ricorrenze. Ma nel caso dei banchetti politici la visione del pasto, e più ancora quella del fine-pasto, chiama un senso di sazietà e una specialissima nausea che troppo spesso sconfinano in una irreversibile e anche ingiusta ripugnanza - perché poi in fondo mangiamo tutti e a ognuno capita di restare a tavola in balia della digestione. Ma attenzione: senza fotografi che immortalino gli eventuali ottundimenti di quella condizione che è insieme fisica e metafisica, fra avanzi di dolci fritti e rustici radioattivi, fondi di bicchiere, Coca-Cola residuale, cestini del pane desolatamente vuoti, macchie sulla tovaglia, salviettini appallottolati, fumo pestilenziale di sigari e sigarette, *horror vacui* e *cupio dissolvi*.

Bene. Giusto all'ora di pranzo Claudia Arletti e il fotografo Massimo Di Nonno sono riusciti a infiltrarsi nella villa vicentina affittata dalla Lega per la sessione inaugurale del Parlamento Padano e hanno scoperto che lì dentro si mangiava, si beveva e si sfumacchiava usando la tazzina da caffè come posacenere, e la folla dei dirigenti curiosi in piedi faceva cerchio attorno al tavolo circolare del Cerchio magico, e in questo affollamento concentrico riposa e insieme vibra l'arcano della fotografia.

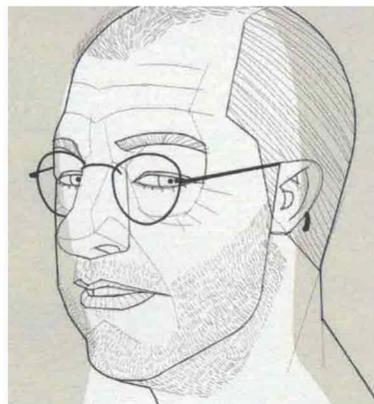
Da sinistra Rosy Mauro si è forse accorta del misfatto d'immagine che va perpetrandosi, ma qui appare dolce

nella sua rassegnazione. Bossi è girato, anche troppo, e con la mano buona riceve da una donna una specie di fazzolettino verde su cui sono impressi tanti piccoli soli delle Alpi. Una giovane camicia verde a mezze maniche appare molto divertito dal dono.

La donna a fianco del Senatùr, di cui non si riconosce il volto, potrebbe essere la moglie, Manuela. Potrebbe, perché quel giorno non era segnalata a Vicenza. Mentre alla sua sinistra si vedono la onorevole Dal Lago e poi Roberto Cota, presidente invero piuttosto girellone del Piemonte, chiuso sul suo telefonino.

Tutti gli spettatori hanno ancora il giaccone, quanto basta ad assegnargli un esubero di precarietà che si riflette nei loro sguardi. Tra fideismo, curiosità, disincanto e delusione a volte non resta neanche il tempo di sparecchiare. ■■

**I LEADER DELLA LEGA RIUNITI  
A TAVOLA A VICENZA**



## «Noi una casta? L'Europa invidia la nostra rete di farmacie»

**5 domande a**  
**Edi Balagna**  
farmacista

**MARCO ACCOSSATO**  
TORINO

«Non mi sento affatto parte di una casta. Sono una lavoratrice che sta in farmacia dalle 8 del mattino alle 8 e mezza di sera e fa pochissimi giorni di ferie». La dottoressa Edi Balagna è titolare della Collegiata Santa Maria, una delle farmacie storiche nel cuore di Torino.

**La reazione al dietrofront del governo sulle liberalizzazioni è stata per molti la stessa: «Hanno vinto le lobby, per continuare a difendere i propri interessi», vi accusa chi rappresenta i consumatori. Che cosa risponde?**

«Che eravamo schierati e pronti a reagire non per difendere interessi di parte, ma per evitare la fuoriuscita del farmaco di "fascia C", che sono convinta molti non sanno neppure che cosa sia».

**Cos'è?**

«Sono farmaci per i quali è necessaria la ricetta medica, che hanno un prezzo stabilito dallo Stato e sui quali, quindi, non si può fare nessuna concorrenza tra farmacie e parafarmacie: i medicinali con ricetta non prevedono sconti né promozioni. Ma sono sostanze per le quali bisogna fare molta attenzione».

**Ammetterà però che portare nelle parafarmacie medicinali finora dispensati soltanto in farmacia indebolirebbe alla lunga il valore delle vostre farmacie.**

«Tutti dovrebbero conoscere che cosa c'è dietro una farmacia, quale tipo di controlli, che organizzazione e mole di lavoro abbiamo. Questo dà valore a una farmacia. Soprattutto, bisognerebbe capire che la liberalizzazione avrebbe messo a ri-

schio la sopravvivenza delle farmacie piccole e quelle rurali, il che metterebbe in forse il sistema capillare di distribuzione che c'è oggi e l'Europa ci invidia. E mi creda: nelle farmacie rurali nessuno ha mai visto grandi guadagni. Eppure garantiscono un servizio fondamentale».

**Alcuni farmaci di fascia C usciranno comunque dalla farmacia. Non è un'incongruenza?**

«Su questo punto credo sarebbe opportuno un tavolo di confronto comune anche con l'Aifa: in tutta Europa il farmaco vero e proprio è venduto solo in farmacia».

**Coop Adriatica, una delle più rilevanti cooperative della grande distribuzione, sostiene che si danneggino i giovani farmacisti che non possono permettersi l'acquisto di una farmacia. Niente liberalizzazione niente posti di lavoro in più. Risposta?**

«Mio padre ha comprato la farmacia nella quale oggi lavoro, d'accordo. Ma ha acceso un mutuo per farlo, e io ho finito di pagarlo dopo essermi laureata. E' una questione di scelte. Ciò che dice Coop Adriatica è falso: conosco giovani colleghi che si sono messi in società per acquistare una farmacia. I giovani farmacisti si sentono molto più offesi a sentirsi chiamare lobbysti».

